

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.500 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su cc p n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

Gioco, partita, incontro

GLI OPERAI FIAT VINCONO LA LOTTA DEGLI STRAORDINARI

Da Mirafiori in sei sabati non è uscita neppure un'auto. Agnelli si lamenta

PID: il folle scarcerava uno dei 4 compagni arrestati. E gli altri 3? E gli altri 80 latitanti?

a pag. 3

L'attivo dei compagni di Torino sul terrorismo (nell'interno)

Roma: il movimento si nega a Cossiga

Roma — Alcune centinaia di compagni riuniti in assemblea ieri mattina all'Università hanno deciso di non accettare lo scontro con Cossiga che provocatoriamente aveva vietato la manifestazione indetta da alcuni collettivi di lavoratori per sabato pomeriggio. L'assemblea è riconvocata per lunedì per discutere del 2 dicembre.

2 dicembre: le trombette del PCI

Conclusione del direttivo CGIL: chiediamo l'incontro urgente con il governo, ribadiamo che forse ci sarà bisogno di un momento di lotta generale. Tradotto in lingua: marcia indietro totale sull'ultimo direttivo unitario che aveva richiesto l'incontro «urgentissimo» e aveva promesso per bocca di Lama lo sciopero generale. Strano concetto quello dell'urgenza: ha valori diversi. Per esem-

pio, in Oriente il tempo si misura in maniera differente, e urgente può voler dire tra qualche luna. Evidentemente per la CGIL l'arte della pazienza orientale deve essere un altro contenuto (oltre all'ideologia del sacrificio) di cui si deve permeare la classe operaia italiana. Anche perché dalla prima roboante richiesta di «incontro urgente» è passato più o

(continua in ultima)

Confermata un'altra delle truffe del governo

Gli operai italiani hanno i salari più bassi d'Europa

Confermato: il costo del lavoro degli operai italiani è il più basso di tutta la comunità europea. Gli operai italiani hanno salari inferiori del 22 per cento rispetto alla media comunitaria calcolata in moneta corrente. La notizia era venuta fuori già due mesi fa e tutti si erano affrettati a dimostrare con i calcoli più astrusi che non era vero. E c'era ben ragione di tanto affanno: per tutto l'anno scorso sono stati chiesti sacrifici e tregua salariale proprio raccontando in giro che il nostro costo del lavoro era altissimo. Così come era altissimo il nostro assenteismo, ecc. Ora nuovamente vengono fuori le stesse cifre in uno studio commissionato da Andreotti. E naturalmente gli esperti aggiungono che si è vero, ma che bisogna calcolare che la produttività italiana è più bassa di quella di Francia, Inghilterra e Germania... La ricetta del patto a sei quindi non cambia: ci chiederanno di produrre di più e in cambio non ci daranno aumenti salariali.



Tutti i sindaci della Cisgiordania si schierano contro Sadat. Nostra intervista al sindaco di Ramallah

“Solo l'OLP ci può rappresentare”

Abbiamo intervistato Karim Kalaf, sindaco di Ramallah, nei territori della Cisgiordania, occupati da Israele. Ieri si è svolta una riunione di tutti i sindaci dei territori occupati. Nell'università di Beer Zet, dove si è svolta la riunione, si è discusso dell'ipotesi, circolata sia in Egitto che in Israele, che una delegazione palestinese composta dai sindaci di Nablus e Gaza, potesse partecipare alla Conferenza di Ginevra in rappresentanza del loro popolo. Questa, in particolare, era la proposta che Begin aveva avanzato nei suoi colloqui con Sadat, rifiutando Israele di riconoscere l'OLP come rappresentante del popolo palestinese.

«Nella riunione di Beer Zet», ha detto Kalaf, «ci siamo accordati su quattro punti fondamentali: in primo luogo riconosciamo l'OLP come unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese; i sindaci rappresentano solo se stessi essendo la delega loro accordata legata solamente ai problemi locali ed al riconoscimento dell'OLP come espressione di tutto il popolo; noi rifiuteremo qualsiasi invito a partecipare alla Conferenza di Ginevra come rappresentanti del popolo palestinese; non riconosceremo nessuno che pretenda di parlare, se non l'OLP stesso».

leggere in penultima

Ai proletari non far sapere...

Oggi, sabato, si sta riunendo il Consiglio dei ministri per discutere sul bilancio. Ha da decidere tra l'altro su alcune questioni «secondarie» quali l'aumento dei treni, della luce, del gas e dell'acqua, dei telefoni e anche dei biglietti dell'autobus. Decideranno del ticket di 500 lire per ogni visita medica. E poi, qua e là, di qualche taglio al bilancio. Con buona pace sia degli autoferrotranvieri, che vedranno applicato il loro contratto chissà quando, sia degli ospedalieri.

Ma all'Unità, si sa, sono dei signori e su queste cose non solo non si soffermano ma sorvolano.

Unico tra tutti i giornali italiani. Non vogliono, l'ha detto Di Giulio, creare ingiustificato allarmismo. D'altra parte — c'informa — non si tratta che di «attuare il programma concordato a luglio».

Prontamente Andreotti ha aderito all'invito: ha fatto sapere che al termine dell'incontro non sarà diramato comunicato alcuno.

Non è la sola omissione. Ci sono migliaia di operai in lotta che riempiono strade e piazze e l'Unità pare non vederli. Venerdì c'è stato uno sciopero e una manifestazione nazionale degli ospedalieri a Roma. Si potrà trovarne traccia in ben 4 righe all'interno di un articolo sul pubblico impiego. Gli operai dell'Italsider portano la loro lotta in tutta Napoli, bloccano la stazione. Ben 9 righe annegate in un articolo in cui la notizia principale è la decisione di sospendere il blocco delle merci. E così latitanza totale per giorni sulla manifestazione del 2 dicembre, per dedicare 5 colonne di piombo per attaccare il segretario dell'FLM che l'ha convocata.

Bella roba!

Roma - Le compagne femministe discutono la proposta delle delegate FLM

Nessuna posizione comune come movimento

Roma, 27 — Grossa tensione e partecipazione ieri sera alla prima assemblea tenuta al Governo Vecchio per discutere la proposta del coordinamento delle delegate FLM di partecipare con uno spezzone di sole donne alla manifestazione del 2. La stanza al secondo piano illuminata solo da una lampadina si è presto riempita di centinaia di compagne.

Il dibattito, spesso contraddittorio ha comunque tirato fuori una vastità di problemi anche se l'impressione finale è stata che nessuna di noi si è convinta o ha cambiato la propria idea nel corso degli interventi.

Le donne dell'FLM hanno raccontato il perché della loro proposta, come sono arrivate a formularla, che cosa abbia significato imporla all'interno del sindacato. «Sappiamo benissimo la diversità politiche che ci dividono all'interno di questa assemblea, ma proprio per questo pensiamo importante il confronto sulla scadenza del 2 e su future iniziati-

ve, se vogliamo prenderle insieme».

Gli interventi delle compagne si sono succeduti uno dietro l'altro: «Questa proposta è importantissima; è la prima volta che ci viene rivolta; secondo me alla manifestazione del 2 bisogna andarci». «Sì, andiamoci ma non diluiamoci nella manifestazione: abbiamo le nostre cose da dire, per esempio, sulla legge dell'aborto, e sui partiti dell'accordo a sei, sull'occupazione, l'intervento o meglio il non intervento del sindacato in questo campo...».

«No, la manifestazione del 2 per noi è una trappola, è uno dei tanti tentativi di cavalcare la tigre del movimento femminista da parte di partiti e istituzioni...». «Dobbiamo chiedere come discriminante alle delegate FLM che si pronuncino sulla Vianale e sulla Salerno». «Il sindacato e tantomeno l'FLM hanno mai fatto l'interesse delle donne?...». E ancora si è parlato di lavoro, di difesa del posto

di lavoro. «Io sono stata licenziata dopo 2 mesi — continua una compagna — e al sindacato non hanno saputo dirmi niente, eppure io anche a fatica voglio andarci il 2 in piazza: perché 100.000 metalmeccanici sono 2 anni che non si vedono, perché andare alla manifestazione non significa aderire alla piattaforma FLM, 100.000 operai in piazza anche se su una scadenza sindacale sono una realtà di massa con cui come movimento voglio confrontarmi».

Si è parlato di part-time e di qualità di lavoro, e qui le compagne dell'università hanno riportato l'esperienza dell'anno scorso: alcune furono invitate e parteciparono per la prima volta come movimento ad un incontro nazionale di delegate FLM, «per strade diverse tutte siamo arrivate ad individuare nella famiglia un nodo fondamentale...». Alcuni interventi a questo punto ci sono sembrati ideologici, su contenuti giusti ma presentati in astratto e non facendo i conti con le

contraddizioni reali di ognuna. Rifiutare la famiglia — si è detto — come discriminante tra femministe e delegate. Altre invece: «E' impossibile avere contenuti in comune, riconosciamo però come momento unificante il nostro e il loro separatismo all'interno del sindacato». Alla fine, a tarda sera, ci si è lasciate senza nessuna decisione precisa, anzi con la coscienza dell'impossibilità oggi di una sola posizione come «movimento». Alcuni collettivi che già al loro interno avevano deciso di partecipare, hanno detto che sarebbero andate in modo individuale all'incontro di oggi con l'FLM, altre si sono ridate appuntamento sempre per oggi al Governo Vecchio, e in ogni caso si è stabilito di continuare la discussione nel corso della settimana.

(Quest'articolo è stato scritto insieme dalle compagne della redazione romana del QdL e della redazione donne di LC ed esce contemporaneamente sui due quotidiani).

Martedì l'appello per i compagni del 12 marzo

In aprile Alibrandi volava alto...

1976: campagna elettorale. Il MSI-DN ha una trasmissione «autogestita». Un giudice invita gli «Italiani» a votare per il partito di Alibrandi e Saccucci, unica salvezza per la Nazione. Si chiama Antonio Alibrandi. Aprile 1977. Processo per il 12 marzo; vengono processati 20 presi a caso durante i rastrellamenti, senza prove. Le sentenze sono pesantissime, fino a 3 anni e 2 mesi. Il giudice si chiama Antonio Alibrandi.

All'inizio di novembre, i compagni di alcune strutture di base del mo-

quando va in televisione per il MSI. Se fascista è, lo è sempre».

Pochi giorni dopo, per una casuale (ma prevedibile) combinazione, ci pensa Alibrandi stesso a ricordare tutto. Parte l'inchiesta/circo - equestre sui PID. Alibrandi incrimina tutti, arresta, chiama in causa pure certi Moretto Rizziero e Catanzari Mario, che non esistono. Sembra che un collega meglio informato di lui lo consigli all'ultimo minuto a depennare il nome di «Spartaco pretoriano», considerato da Alibrandi uno dei più vecchi

Li ha condannati lui!

3 anni e 2 mesi a Michele Molinari e Giovanni Giallombardo.

2 anni e 8 mesi a Maurizio Mandolari.

2 anni e 7 mesi a Fabio Castrucci.

2 anni e 6 mesi a Bruno Pellegrini, Marco D'Ottavi, Claudio Carlucci.

2 anni e 5 mesi a Giovanni Rosati, Angelo Raffaele Turetta.

1 anno e 1 mese a Francesco Paolo Lo Giudice.

1 anno e 4 mesi a Vittorio Rendinella.

10 mesi a Aldo De Caria.

9 mesi ad Attilio Di Spirito, Riccardo Maria Jelli, Angelo Francesco Cabiddo.

8 mesi a Francesco Labriola.

2 mesi a Gerardo Moscariello.

Inizia a Bologna il processo d'appello per i fatti di Argelato

Gli imputati vengono tutti dalle lotte del '68

Bologna, 26 — Doveva cominciare ieri il processo d'appello in corte d'assise per i fatti di Argelato del 5 dicembre '75, nel corso dei quali fu ucciso il brigadiere dei CC Andrea Lombardini. Ernesto Rinaldi (condannato a 28 anni), Franco Franciosi (a 27 anni), Claudio Bartolini (a 19), Stefano Cavina (a 19), Claudio Vicinelli (a 18), Stefano Bonora (a 15) sono stati trasferiti nei giorni scorsi dalle carceri speciali di Alessandria, Favignana e Volterra al carcere minorile di via Del Pratello, trasformato per l'occasione come già per il processo delle Brigate Rosse in un bunker circondato da poliziotti.

Pulmini blindati, carabinieri, giubbotti antiproiettile, cani poliziotto: anche il tribunale ne è pieno.

Ma il processo non inizia: il presidente della Corte chiede l'estrazione dei giudici popolari supplenti; riprenderà lunedì.

I fatti risalgono al 5 dicembre 1975. I carabinieri di Argelato ricevono la segnalazione della presenza di alcune auto «sospette» nella zona.

Il brigadiere Lombardini e un altro carabiniere si recano in località Mascherino e fermano il loro pulmino di fronte ad un Fiat 238 con a bordo tre persone.

Il brigadiere si avvicina, mentre l'altro carabiniere rimane, con il mitra puntato, vicino al pulmino.

Dal Fiat 238 parte una raffica di mitra, Lombardini estrae la pistola, l'altro carabiniere risponde sparando. Il brigadiere cade ucciso, mentre i tre escono dall'auto con le mani in alto, riescono a disarmare il carabiniere e fuggono. Nel corso delle indagini vengono effettuati molti arresti.

Tutti gli arrestati sono compagni che hanno militato attivamente nel movimento degli studenti, ed è a partire dalla loro attività politica che la magistratura formula i capi d'imputazione.

A partire da questo altri sette compagni verranno arrestati e poi assolti con formula piena dopo essersi fatti da 6 mesi ad un anno di prigione.

Qualche mese dopo l'arresto Bruno Valli, l'unico del gruppo che non era di Bologna — era militante di un gruppo di sinistra di Varese — viene trovato impiccato nella sua cella nel carcere di Modena. Si parlerà di suicidio ma allora vennero sollevati dubbi sulla veridicità di questa tesi.

Il processo di prima istanza si svolse nel '76 e si concluse il 3 novembre con le condanne dette. Che si sia trattato di un processo in cui era già stato deciso in partenza di emettere una sentenza esemplare lo dimostra il fatto che i giudici si sono sempre rifiutati di effettua-

re la perizia balistica che consentisse di stabilire da quale arma provenivano i proiettili che avevano ucciso il brigadiere Lombardini. Il brigadiere infatti nel momento in cui è stato colpito si era trovato al

centro di un fuoco incrociato.

Il rinnovamento della richiesta della perizia balistica sarà con ogni probabilità il primo atto importante della difesa alla ripresa del processo lunedì.

Discutiamone

«L'esproprio proletario non è reato, libertà per i compagni di Argelato», alcuni compagni hanno tentato, con successo all'ultimo, di lanciare questo slogan negli ultimi cortei a Bologna, riproponendo ancora una volta la tesi secondo cui la difesa dei compagni dalla giustizia borghese e la rivendicazione della loro libertà richiede l'adesione alle loro posizioni politiche e la rivendicazione delle loro azioni.

Quanto sia errata questa tesi si vede da quello che produce tra i compagni, nel movimento: disorientamento, scarsa disponibilità a discutere, scarsa presenza al processo ieri mattina.

Invece è importante che si discuta, che si capisca cosa ha spinto i compagni che ora vediamo dietro le sbarre a fare le scelte che hanno fatto, perché è un pezzo di storia che ci riguarda, perché è storia attuale.

Lasciare che questo

processo si svolga senza che se ne discuta significa lasciare libero gioco alla «giustizia borghese», consentire che questo processo serva non solo a colpire ancora una volta duramente gli «imputati» ma creare anche un clima e nuovi precedenti che poi verranno usati contro il movimento. Ma significa anche rimuovere quello che hanno significato «i fatti di Argelato» per i compagni di Bologna, quello che significa tornare a vedere la storia di compagni che molti di noi hanno conosciuto, anche se le nostre scelte, le nostre stesse concezioni della vita e della liberazione degli sfruttati si sono allontanate da loro.

Non possiamo permetterci perché gli stessi interrogativi, gli stessi problemi che nascono da quel 5 dicembre 1974 ce li troviamo oggi, quotidianamente e drammaticamente.

F.T.

vimento d'opposizione a Roma, diffondono un opuscolo sul processo; è una controinchiesta, soprattutto «tecnica» sulle irregolarità, sugli arbitri della sentenza dell'aprile '77. A proposito di Alibrandi, questi compagni scrivevano:

«Quando ad Alibrandi viene assegnato il processo per il 12 marzo dà una nuova dimostrazione di come si possano condannare anche senza prove tutti quelli che capitano sotto mano della polizia in un rastrellamento dopo una manifestazione. Pochi giornali lo notano; purtroppo il clima da "punizione esemplare" con cui si va al processo, non fa distinguere molti giornali né sulla figura del giudice, né sulla regolarità processuale. Se erano comunque 20 condanne che servivano, Alibrandi ha fatto stupendamente (!) il suo dovere.

(...) Se Alibrandi è un giudice fascista, allora lo è sempre; anche quando fa condannare, senza prove, 20 supposti estremisti di sinistra. Non solo quando assolve i missini nel maggio '77, o quando in giugno presenta un esposto contro Marrone, o

miilanti del PID. Ma non c'è solo l'idiozia, la megalomania, il livello culturale zero-zero, sotto questa inchiesta «PID e dintorni», passando per i «Lincei». C'è sicuramente la conferma di una volontà e sfrontatezza reazionaria.

Di Alibrandi si è parlato, e si parla, giustamente molto in questi giorni. Non ci interessa qui in modo particolare «illuminare» ancora il personaggio. Ci interessa invece molto ricordare che martedì ci sarà il processo d'appello a 20 compagni presi a caso il 12 marzo, e che Alibrandi ha voluto punire «in nome del popolo italiano», quel popolo che secondo lui dovrebbe votare MSI.

Spesso i processi d'appello finiscono con l'essere un velocissimo riassuntino (e riconferma) del processo di primo grado. Questo metodo assurdo sarebbe doppiamente criminale in questo caso. Ci teniamo a dirlo ai giudici, ma anche ai giornalisti, ci teniamo a dirlo a tutti. Se qualcuno se la sente oggi di confermare — senza fiatare — una sentenza di Alibrandi si prende la responsabilità di stare dalla sua parte. Dalla parte del MSI.

PID: in libertà un compagno e gli altri 83?

Alibrandi ha concesso oggi la libertà provvisoria a uno dei quattro compagni che sono in carcere (Taviani, Annibale, Petrocchi, Taranto). Nicola Taranto, operaio metalmeccanico, era stato arrestato nei giorni scorsi a Milano, senza che se ne venisse a conoscenza. Anche la libertà provvisoria, concessagli oggi, non viene comunicata da Alibrandi alla stampa. E' il modo di procedere del provocatore, che conta sulla confusione e il silenzio. Taranto fa parte, insieme a Petracchi, Zangrillo, Bausani (questi ultimi due latitanti) di un gruppo incriminato come marinai e già processato nello scorso luglio per aver partecipato alla manifestazione del 4 dicembre '75 sul regolamento di disciplina.

Non sono i soli in questa lista dalle mille sorprese: anche i compagni di Messina sono stati già processati e assolti, un mese fa. Sempre a proposito di lista, ieri abbiamo segnalato l'inesistenza di due nominativi (Catanzi e Moretti Roberto). Abbiamo commesso l'errore di scambiare i due nomi con cui viene indicato Moretti Rizziero, che è il compagno realmente esistente. Resta in ogni caso il fatto che Alibrandi è arrivato a spiccare due mandati di cattura per persone inesistenti, addirittura senza accorgersi che stava facendo arrestare due Moretti, indicati con due nomi diversi, allo stesso domicilio e con la stessa data di nascita.

Tornando a Taranto, A-

librandi non gli ha revocato il mandato, ma gli ha concesso la libertà provvisoria per «motivi di lavoro». A Petracchi, poiché ha detto di non avere il parere del PS Santacroce, non ha concesso la libertà, dicendo di aspettare. Insomma, la lucida follia dell'Alibrandi procede con metodo, trovando — fino a quando — coperture in questa ostentata e prolungata provocazione.

Domani, domenica, si terrà a Roma la riunione dei familiari degli 89 compagni (presso la sede del PSI di Garbatella, alle 10.30). Nella prossima settimana si dovrà andare a una risoluzione di tutta la vicenda che sta diventando, giorno dopo giorno, sempre più intollerabile. Altre iniziative vengono prese in altre città. A Messina la provocazione del preside ha trovato una risposta assai ampia, dal PCI alla CGIL-CISL-UIL. A Ravenna venerdì sera si è tenuta una assemblea nella sala della provincia.

Si sono aggiunte alle mozioni della CGIL-scuola provinciale, e della CGIL-CISL-UIL dell'istituto dove Foschini insegna, quella della federazione alimentaristi CGILCISL-UIL di Faenza, del CdF della Confraternita di Faenza, dei CdF metalmeccanici: Cisa, Stafer, Iemca, Comet, Genzani, Sora di Faenza; Coma, Curti, CSR di Castelbolognese, della Monoceram-CMG di Faenza, del direttivo del circolo ACLI di Ravenna centro, della FGSI provinciale, della Comunità cristiana

di Villanova di Bagnacavallo, della maggioranza del consiglio insegnanti del CFP della regione Emilia Romagna, e con un intervento di drammatica denuncia delle condizioni di vita attuali della guardia di finanza, un compagno ex finanziere ha portato la solidarietà del Coordinamento dei finanzieri democratici di Marghera, Trieste e Como. L'assemblea indetta dal Collettivo giuridico controinformazione e difesa di Ravenna, dal collettivo studenti, dal Parti-

to Radicale e da Lotta Continua, ha registrato numerosi interventi di compagni e democratici e ha espresso una dichiarazione di autodenucia a fianco dei compagni colpiti.

Mentre scriviamo è in corso una manifestazione ad Imperia.

L'assemblea edili disoccupati, FLM provinciale, FLC, di Sulmona chiedono, in un comunicato del 24-11-1977 la revoca dei mandati di cattura per i PID e l'allontanamento del giudice fascista Alibrandi.



Inaudita intervista dell'avv. Sotgiu difensore del padre stupratore

Questo processo è politico

Dopo quello che è successo ieri in aula, al riparo delle «porte chiuse», durante il processo contro Ottorino Miccadei, responsabile di violenza carnale continuata contro le sue quattro figlie, accusato di aver ucciso il bimbo nato dall'incesto, ci aspettavamo — chissà perché — una qualche reazione indignata sulla stampa di sinistra. La squalida logica espressa durante tutto il dibattimento dal giudice Salemi, le sue domande provocatorie, vengono per lo più giudicate dalla stampa come «scabrose». L'articolo pubblicato sull'Unità non si sofferma neppure un momento sulle violenze perpetrate in aula contro le ragazze, tranne un breve accenno: «tutte e quattro le sorelle... costrette a scendere in particolari tremendi...». Tutto l'articolo, nel tentativo di spiegare la radice sociale dell'incesto, appare ambiguo e giustificatorio: «E' su quest'uomo min- gherlino e spento che sono cadute le accuse più

orribili e vergognose...» e ancora «lui, nonostante l'alone malvagio che le accuse richiamano, si porta dietro l'aria del povero cristo...». Ci sono invece dei toni insolitamente duri verso la madre — che a tutte noi è apparsa come la quinta disperata vittima — arrivando a scrivere che sono «inspiegabili» le sue reticenze. L'accento alla posizione delle femministe è ironico e sbrigativo: «accusatrici senza dubbi del maschio cattivo...»; spiace che l'articolo sia firmato da una donna. La conclusione del pezzo: «è certo che in questa orribile cronaca familiare un ruolo determinante lo giocano l'ignoranza e la miseria ambientale». Ma, allora, e il presidente Salemi — che terrorizza le ragazze perché si sa, essendo giovani e donne,

non sono credibili? Anche per lui il problema è di ignoranza e di miseria ambientale? E l'avvocato Sotgiu? La sua intervista che appare oggi sulla Repubblica, è esemplare, nei suoi espliciti contenuti reazionari del fatto che questo processo è un processo politico, che mette sotto accusa non soltanto un padre stupratore, ma tutta l'ideologia patriarcale che attraversa questa società e tutte le classi. Sotgiu, socialista, mentre riafferma i principi democratici del diritto alla difesa, sostiene che mai difenderebbe un fascista: per lui un padre stupratore è più «cittadino» di un fascista. Il bravo avvocato aggiunge poi che questo processo non c'entra con la politica, che l'imputato «è un uomo fuori dal nostro tempo», perché or-

mai tutti riconoscono l'uguaglianza tra l'uomo e la donna. Naturalmente secondo lui ci sono più processi per violenza sessuale a causa della «maggiore libertà sessuale», e non perché le donne sono cresciute e demunciano.

Come è ovvio l'avvocato conclude difendendo il delitto d'onore. Allora è facile capire perché la stampa confina questo processo nelle cronache di costume (quando ne parla) e si capisce la mistificazione del «punto di vista di classe»: un'altra volta l'operazione è di pura e semplice complicità — anche e soprattutto — da parte di chi sostiene che Ottorino Miccadei è un «mostro» e un «malato».

Lunedì riprende il dibattito: è prevista la requisitoria del PM e le arringhe degli avvocati difensori e della parte civile. L'appuntamento per le compagne è confermato per lunedì mattina alle 9 a piazzale Clodio per il sit-in.

Pescara - Prete condannato

Don Laurenzi, ex parroco di Villanova, è stato condannato a 5 giorni d'arresto e 800 lire di multa per aver organizzato il giorno del Corpus Domini una processione non autorizzata. Il prete infatti aveva indetto la manifestazione nonostante fosse in corso nella scomunica per aver citato, in tribunale civile, il vescovo. Questi si imboscava le rendite di un terreno di proprietà della parrocchia. Il giudizio civile su questa causa è ancora in corso. Con la condanna al parroco si vuole forse interferire sul suo esito?

Cagliari - Droga in un istituto religioso

Il peccato è arrivato all'istituto religioso femminile «Divina Provvidenza». Sarebbero stati segnalati due grammi di hashish venduti per 10.000 lire a due peccatrici. Le monache sono scandalizzate, inorridite e invocano il castigo divino.

Taranto - Gli studenti in lotta

Fin da metà ottobre gli studenti sono in lotta e partecipano a tutte le manifestazioni operaie. Ora da quattro giorni hanno occupato anche l'ITI Righi e ogni giorno vanno in mille sotto il provveditorato. In tutte le scuole si fanno affollate assemblee. Si lotta contro il blocco della spesa pubblica, che causa mancanza di aule e di servizi e il blocco delle assunzioni per il personale non docente e per gli insegnanti.

Processo «Ordine Nuovo»

Massimo Carli, il pubblico ministero nel processo contro 132 fascisti appartenenti a «Ordine Nuovo», ha concluso la sua requisitoria chiedendo notevoli riduzioni delle pene inflitte agli imputati e quattro assoluzioni. Tra l'altro ha chiesto di ridurre sei anni per Pierluigi Concutelli accusato dell'omicidio del giudice Occorsio. Massimo Carli verrà indicato come favoreggiatore del terrorismo?

I quaderni di Cossiga

«Se a questo quaderno si dovesse dare un titolo lo si potrebbe chiamare: "Dal manifesto di Sartre al dopo Bologna"». Così comincia la nota ministeriale che presenta la nuova opera di Cossiga. Nel quaderno sono raccolti gli articoli sulla repressione di diversi quotidiani italiani dal 29 giugno alla fine di ottobre e commenti espressi da forze politiche e intellettuali in relazione al convegno di Bologna. Il piccolo scrivano, aiutante di Cossiga, si chiama Zanda.

Napoli - Mandata a confine

Con una decisione improvvisa, Rosaria Sansica, imputata al processo dei NAP di Napoli è stata inviata con obbligo di residenza a Sala Consilina. A causa del suo grave stato di salute, dopo una lunga battaglia degli avvocati difensori e dei familiari, il tribunale di Napoli le aveva concessa la libertà provvisoria con l'obbligo di risiedere a Pisa.

L'isolamento in questo paese è la terapia a cui l'ha costretta in Tribunale.

Firenze - Processo ai fascisti

Lunedì inizia alla corte d'appello di Firenze il processo contro i fascisti del «Fronte Nazionale Rivoluzionario», autori di una lunga serie di attentati alle ferrovie toscane nel 1974-75; compariranno tra gli altri Mario Tuti, già condannato all'ergastolo per la strage di Empoli e Luciano Franci, accusato di essere uno degli autori della strage dell'Italicus.

Continuano lo sciopero della fame

Continua lo sciopero della fame di Franca Salerno e di Maria Pia Vianale, rinchiusi nella sezione speciale del carcere napoletano di Poggioreale, per ottenere di poter almeno stare nella stessa cella. La stampa nel darne notizia, sottolinea che si nutrono «con cibi inviati dai familiari». La notizia è falsa, poiché ai parenti non è stato permesso di consegnare l'unico pacco contenente cibi già cotti, domenica scorsa.

Vibo Valentia - La polizia prova a fermare la lotta

Dopo l'occupazione dei due istituti il potere si vendica. Due compagni sono stati fermati per una notte intera in due caserme dei CC. E poi sono arrivati sei avvisi a compagni per presentarsi lunedì in questura: verranno accompagnati da un corteo di studenti.

Milano - 3 stazioni di CC in 500 metri

La gestione del territorio a Milano è sempre di più un problema di competenza dei carabinieri: la partecipazione della popolazione alle scelte della giunta rossa diventano questioni di ordine pubblico. Il S. Marta è già stato sgomberato; ma da diversi giorni corre voce di un prossimo sgombero del centro sociale Leoncavallo, come pure di quello di via Broletto. La casa occupata di via Cadore invece l'hanno già sgomberata con uno spiegamento di forze incredibile quanto feroce. Ma non basta: dopo averla sgomberata, nonostante che lo stesso consiglio di zona si fosse espresso per un utilizzo socialmente utile di questo spazio, si viene a sapere che nello stabile si farà una caserma dei carabinieri, che porterebbero così a tre le stazioni in un raggio di 500 metri.

Alla Fiat prosegue lo sciopero dello straordinario

Agnelli ha già perso 4500 macchine, altre ne perderà...

Si concludono ingloriosamente per la Fiat i sei sabati di straordinari richiesti per le linee della 127

E' continuata per la sesta settimana consecutiva lo «sciopero dello straordinario» alla FIAT. Mirafiori e nelle altre fabbriche del gruppo a Torino. In un comunicato la FIAT lamenta la mancata produzione a causa di questa lotta di 4.500 macchine (127) che «avrebbero permesso una maggiore penetrazione dell'azienda nel mercato europeo con una conseguente nuova assunzione di personale. «L'ipocrisia di questo comunicato chiarisce da sé la situazione che si è venuta a creare all'interno del gruppo nel momento in cui i sindacati, sotto una pressione o-

peraia notevole, hanno cominciato sul serio a promuovere lotte per l'occupazione. In un comunicato l'FLM afferma che «intende continuare coerentemente la propria iniziativa consapevole che la stessa questione degli straordinari non va vista come un momento di scontro ma come parte di una iniziativa più generale».

Infatti ieri l'esecutivo nazionale della FIAT ha deciso che in tutte le fabbriche del gruppo si apra un confronto serrato sugli organici, la mobilità, anche in previsione della prossima riduzione dell'orario di lavoro dei turnisti (la mezz'ora di cui

parlava il contratto). La FLM vuole evitare, con questa iniziativa, che la «FIAT sfugga alla applicazione della legge sull'occupazione giovanile».

Il comunicato della Fiat seguito alla presa di posizione della FLM, ha fatto presente che ne «negli ultimi tre mesi è proseguito il flusso di assunzioni a parziale (non automatica) sostituzione di coloro che lasciano gli stabilimenti per limiti di età. Alle carrozzerie di Mirafiori» — prosegue il comunicato «sono stati assunti oltre 300 operai per sopprimere alle necessità della produzione in alcuni comparti». La FIAT con-

clude dicendo che, visto e considerato il danno avuto con lo «sciopero dello straordinario» non può indicare progetti di assunzione per il futuro. Nel comunicato risalta dunque il tentativo di Agnelli di «ricorrere alla ragione» i sindacalisti della FLM, promettendo nuove assunzioni, a condizione che la produzione aumenti di molto, e nel tempo e nel numero di cui la FIAT necessita.

Anche stamani comunque le linee di Mirafiori non sono state messe in marcia e la maggioranza degli operai «comandati» alla 127 sono rimasti a dormire.

Carli e Barca a confronto

I CAMALEONTI

Nella palude ribollente del dibattito sulla politica economica e in attesa dei tentativi di stangata fiscale e tariffaria che il vertice governativo si ripromette di darci, occorre segnalare l'educativa botta e risposta dell'altra sera fra Barca (notabile economico del PCI) e Carli (manager di punta degli industriali).

L'occasione è stata la presentazione al mondo degli addetti ai lavori e della stampa, finora ostinatamente zitta, di una voluminosa raccolta di studi, promossa e curata da Carli prima che approdasse alla Confindustria, sullo «sviluppo economico e strutture finanziarie in Italia». Dono la passerella dei soliti tromboni accademici pieni di elogi d'occasione, ma che manifestamente non si erano neanche presi la briga di leggere ciò di cui dissertavano, ecco la volta di Barca che con mosse tanto polemiche, quanto politicamente e culturalmente subalterne, ha tentato di infilzare Carli sulle contraddizioni fra le sue tesi di «saggista» e quelle di capo confindustriale. La predica era quella solita che i neo liberisti del PCI vanno facendo negli ultimi tempi sulla «lotta all'inflazione», il contenimento della spesa pubblica, la chiarezza nella destinazione degli investimenti, il sostegno pubblico che deve servire solo all'accumulazione industriale e non all'imboscamento dei fondi vari che impinguano le clientele di questo o quel settore di borghesia più o meno parassitaria. Insomma il bel discorso idealista su più programmazione «dell'intervento statale» e più mercato «per le imprese», per passare da un regime di favori ad un regime di mercato caro al liberalismo classico, ma ovviamente inattuabile nel capitalismo monopolistico-finanziario che caratterizza in maniera irreversibile il sistema economico italiano.

«Noi vi offriamo la nostra collaborazione e dunque vi assicuriamo di contenere le spinte di classe, ma voi dovete darci, almeno a parole, delle garanzie sulla politica industriale che seguirete». La risposta del vecchio leone del capitale non si è fatta attendere e ha avuto il tono amaramente beffardo di una lezione da maestro all'allievo su «come l'erudito il pupo». Dimostrando fra l'altro quando il nostro tradizionale avversario di classe sia molto più consapevole degli equilibri politici ed economici che occorre mantenere per non regre-

dire nell'avventura reazionaria rispetto al suo nuovo alleato che evidentemente pecca insieme di inesperienza e di eccesso di zelo.

In primo luogo ha ricordato a Barca che una volta era proprio lui a denunciare la politica carliana di essere troppo deflazionista (in occasione della prima lettera di intenti al Fondo Monetario nel 1974) e che ora, convertitosi a quella politica, esagerava in senso antinflazionista tanto da condurre l'obiettivo, da «banchiere centrale», di un consistente avanzo della bilancia dei pagamenti, a scapito del livello della attività economica e quindi dell'occupazione. Con un tantino più di senso della storia gli ha poi ricordato che gli economisti che nel 1932 in Germania predicavano la deflazione, l'anno dopo dovettero emigrare per il fatto che quella politica era stata effettivamente attuata (fu infatti la disoccupazione di massa e il nazismo).

Sempre su questa linea di analisi e con un senso di realismo ben maggiore delle posizioni affermate spesso da vasti settori del gruppo dirigente del PCI (Amendola insegna), ha ricordato a Barca che non si può pretendere l'assenso dei vertici sindacali alla mobilità del lavoro, necessaria alla riconversione del capitale industriale, se il risultato complessivo dell'operazione porta a un saldo negativo nell'occupazione totale.

Si è poi abilmente scagliato contro il balletto delle cifre del deficit statale, parlando di poca serietà nelle promesse di occupazione ai giovani e ha infine osservato che gli impegni col Fondo Monetario vanno assolutamente rinegoziati se si vuol trovare quella ripresa indispensabile per non arrivare al regime autoritario.

Spogliando della demagogia ricattatoria che oggettivamente cavalca a sinistra il PCI, ma che copre anche la volontà di riprendere selvaggiamente a fare profitti avendo mano libera su come e dove impiegare i propri proventi, occorre riconoscere che fra questi due interlocutori della classe operaia, il PCI e la Confindustria, il rappresentante di quest'ultima sembra essere indubbiamente quello più serio, perché con posizioni meno velleitarie ed improvvisate, da controparte tanto antagonista quanto naturale. Le conclusioni sul PCI ovviamente vanno tratte dal lettore.

OSPEDALIERI: RIPRENDO LE TRATTATIVE

Roma, 24 — La federazione unitaria dei lavoratori ospedalieri (FLO) è stata convocata dal sottosegretario Bressani per il 9 dicembre prossimo al fine di riprendere le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro della categoria, interrotte dal mese di ottobre.

OM-FIAT di Bari

Alle presse si lotta per il 4° livello

Bari 26 — Da circa un mese il reparto presse dell'OM (dove è concentrato il maggior numero di operai, anche perché è in funzione il terzo turno) attua uno sciopero articolato, fatto di un'ora o due al giorno, per rivendicare miglioramenti dell'ambiente di lavoro che in questa fabbrica è particolarmente nocivo, e in cui le visite mediche periodiche non vengono più fatte nell'infermeria della fabbrica ma al Policlinico (Medicina del lavoro). Altri obiettivi di questa lotta sono i passaggi di categoria dal terzo al quarto livello per tutti, dal momento che un dirigente ha provocato dicendo: «A voi il quarto livello non spetta perché siete degli scansafatiche». Dopo vari incontri, l'azienda era disposta a migliorare l'ambiente e a dare 13 categorie, ma a Medicina del lavoro non voleva mandarci. Noi naturalmente non abbiamo accettato. L'azienda pressata dagli operai, che intanto andavano negli uffici sempre più incalzati e facendo un fracasso enorme con tamburi e trombe, si è decisa a trattare nuovamente. Giovedì mattina, 24, verso le due del pomeriggio escono i sindacalisti dicendo che tutto era

sistemato, mancava solo la firma. Ma verso le 5 del pomeriggio vanno per firmare, e il capo del personale si rimangia tutto. La risposta del reparto presse è stata immediata: si bloccano i dirigenti negli uffici fino a quando il fascista del direttore ha chiamato la polizia con la scusa che il blocco veniva considerato «sequestro di persona», e così i carabinieri sono entrati in fabbrica in un clima da stato d'assedio. A questo punto tutta la fabbrica è scesa in lotta senza cedere però nella provocazione dei carabinieri e della direzione.

Il terzo turno ha smesso di lavorare alle tre di notte e ha picchettato la fabbrica finché non sono arrivati gli operai del primo turno a cui è stato raccontato l'accaduto proponendo di bloccare la fabbrica. Dopo un'ora di discussione si è deciso di entrare per fare l'assemblea in cui si è convenuto per il momento di non occupare lo stabilimento perché l'azienda in questa fase, in cui c'è una pesante cassa integrazione (50 giorni li abbiamo fatti quest'anno ed altri 50 sono previsti per il 1978) avrebbe interesse ad aver occupata la fabbrica. Così

si è deciso per il momento di continuare al reparto presse la lotta articolata. Abbiamo ricominciato lo sciopero articolato di mezz'ora andando a suonare un po' di musica per le orecchie dei dirigenti. Non sarà certo dolcissima, come quella di Mozart, la nostra musica però è certamente efficace tant'è vero che verso lo scadere della giornata di lavoro al sottoscritto ed altri tre «casinisti» è arrivata

puntuale la lettera di contestazione dove si dice che abbiamo avuto un comportamento intimidatorio, arrecando un frastuono insostenibile con mezzi abusivi agli uffici degli impiegati con conseguente limitazione della libertà altrui.

Si vede che la nostra musica non è di alto gradimento, ma naturalmente la lotta continua.

Un operaio della FIAT-OM di Bari

Milano - Gli operai dell'Alfa chiamano il movimento per la manifestazione a Roma il 2 dicembre

I compagni della sinistra rivoluzionaria dell'Alfa Romeo ritengono che lo sciopero generale dei metalmeccanici e la manifestazione a Roma del 2 dicembre costituiscono una importantissima scadenza di lotta non solo per i settori trainanti del movimento operaio, ma per tutta l'opposizione politica e sociale che si esprime oggi nei movimenti, che può trovare in questa scadenza un ulteriore momento di crescita e di unificazione.

Riteniamo decisivo arrivare a questa giornata di lotta attraverso lo sviluppo di un grande confronto di massa che coinvolga tutti i settori di lotta che oggi si sviluppano nelle fabbriche, negli uffici del pubblico impiego, nelle scuole, sul territorio, fra i giovani, i disoccupati.

Riteniamo importante sviluppare questo confronto con tutti questi soggetti poiché a partire da queste lotte è possibile costruire un'ampia opposizione al governo Andreotti, all'accordo a sei, alla politica della repressione e delle leggi speciali. A tale scopo proponiamo a tutti i settori in lotta, a tutti i compagni che oggi nei movimenti portano avanti l'opposizione di classe al quadro politico, di trovarsi martedì 29 alle ore 17 e 30 al teatro Lirico in una grande assemblea operaia e popolare in preparazione della manifestazione di Roma. Proponiamo poi, per rendere più costruttivo e propositivo il confronto, sia utile indicare alcuni temi sui quali l'assemblea dovrà sviluppare il dibattito: come caratterizzare la nostra presenza in piazza il 2 dicembre a Roma; quali contenuti esprimere a partire dalle lotte e dai bisogni delle masse; ruolo delle lotte operaie in questa fase per la costruzione dell'opposizione di classe; su quali terreni sviluppare l'unità con i movimenti di lotta dei giovani, degli studenti dei disoccupati.

La sinistra rivoluzionaria dell'Alfa Romeo





□ SONO STATO FRAINTESO

Torino, 24 novembre, ospedale delle Molinette. Care compagne e compagni,

quando finiremo di ragionare per schemi, tabù e luoghi comuni? Quando cominceremo a provare a capire cosa ha in mente uno quando dice una cosa?

Scusatemi se dico delle banalità, se sfondo — come mi ha detto un amico — porte aperte.

Le parole scritte, si sa, suonano diversamente che dette. Due compagni — «giornalisti», d'accordo — parlano due ore, fra continue interruzioni, con un altro compagno. Senza prendere una riga di appunti. Poi scrivono. Per forza devono scegliere, interpretare. Per forza le virgolette non soddisfano al cento per cento chi ha parlato. Ma hanno fatto il possibile, e a me pare che abbiano colto l'essenziale.

Non so se sono riuscito a parlare di quel che volevo. Volevo parlare di rapporto con la realtà, di simboli, di schematismo e di umanità o disumanità. Ma perché dire che ho fatto l'«elogio di Firpo»? Perché pensare che — siccome hanno sparato a mio padre — «non sono la persona più in grado di ragionare su queste cose tristi»? Questo è un comodo schema che prescinde da ogni verifica reale. Vediamo i contenuti. Tutto è ambiguo, specialmente quando uno non capisce o, peggio, non ci prova nemmeno.

La prima volta che ho letto l'intervento di Luciano Bosio anch'io sono stato «ferito». Dal contenuto e dal tono («due a zero», «non tutti, mi scuso», e via di questo passo; credevo che Luciano avesse capito ben prima e ben più a fondo di me che anche il «tono» — come il «personale» — è politico). Mi pareva impossibile essere travisato fino a questo punto.

Poi l'ho letto altre due volte, e mi è parsa una presa di posizione legittima, anche se non sono d'accordo e se indubbiamente travisa ciò che penso e ciò che ho detto.

Mi sembra fuori centro. Non risponde ai miei dubbi. Non pensavo, non penso e non ho mai detto che gli operai dovessero scioperare, per Carlo Casalegno. Parlavo di schematismo (di comodo schematismo, di pericoloso schematismo) e di disumanità.

So benissimo che Luciano Bosio è umano quanto lo sono io. Però il suo intervento mi pare molto «politico nel senso vecchio» (cioè «disumano» e schematico), e in questo senso è un boccone un po' amaro.

Scrivendo queste cose,

so benissimo che — ancora una volta — possono essere travisate. Infatti ho la tentazione di stracciare la lettera e non farne niente. Ma allora non dovremmo dire né scrivere più niente. In fondo ho fiducia nella capacità e volontà di capire dei compagni. Operai in primo luogo.

A me pare importante che di queste cose si discuta, e vorrei essere presente alla riunione di venerdì sera a Torino, anche se, naturalmente, non ci sarò.

Andrea Casalegno

□ INDIFFERENZA DI FRONTE AL FUOCO

Lido di Ostia, 23 novembre 1977

Quando certe cose succedono tra compagni, in me lasciano molta amarezza. Uno pensa o si illude (?) ancora, che ci debba essere dell'umanità interiore in chi lotta per una vita libera e creativa. Eppure non sempre è così.

Roma per chi viene a lavorare (sono un insegnante di educazione fisica con incarico annuale a Roma) ha già degli amici è una città molto bella e interessante, ma Lido di Ostia a me sembra un po' un ghetto.

Si esce, da solo ti scoccia perché non sopporti la solitudine, con il tuo collega e compagno da diversi anni. Con lui ormai ti capisci... l'altra sera sul metrò ho conosciuto un compagno, ci hai parlato ed è stato bello averlo conosciuto. Ti parla dei compagni di Ostia, «si riuniscono al "muro"». «Ma tu conosci chi ha svolto animazione in qualche scuola, qui a Ostia, sai vorrei mettermi in contatto perché data la mia professione mi interessa moltissimo, e poi anch'io ho fatto qualche esperienza...». «Allora ci vediamo al "muro"».

Un giorno in tutta si corre per le strade di Ostia, si va in una pineta, si vedono case incollate che quasi si toccano, tanti ragazzini (ma che faranno tutto il giorno) e si fanno progetti. «Sai una volta conosciuti i nostri ragazzi a scuola corriamo insieme a loro in questa pineta, ci facciamo amicizia e poi vediamo...». «Si ma bisogna conoscere un po' l'ambiente in cui vivono, entrare in contatto con un po' di persone». Perché non si va al "muro" dev'essere vicino alla Standa. Forse rivedrò Vico vicino alla stazione, in una piazzetta (di lato c'è la Standa) c'è un fuoco acceso e ragazzi e ragazze. Chi parla, chi canta, chi sta vicino al fuoco, senza sapere che cazzo fare.

«Vi dispiace ci scaldiamo anche noi». «Ma come sono diffidenti, d'altronde non ci conoscono potremmo essere dei fascisti o qualche poliziotto dell'antiterrorismo».

«Non vi fidate eh... Oh, ciao Vico... ciao Gianni, mi spiace ma devo andare via». Ciao.

Meno male che c'era qualcuno che mi conosceva, adesso non ci sono più sospetti. «Sapete, noi siamo di Roma, io sono leccese e lui siciliano, insegnante... sappiamo... animazione, esperienze... conoscete...».

Tu ci parli per conoscerti... «ha sì, ma non so, domanda a Vico se te lo ha detto lui...». Continui a parlare sperando di fare conoscenza, ma c'è solo un fuoco che fa fumo e tante... indifferenza... «Fate male, mi fa male tutto questo: ero venuto per parlarvi ma qui non gliene frega niente. Sto fuoco adesso arde, le compagne cantano, altri compagni parlano, altri e altre se ne vanno. E noi stiamo lì, nessuno ci risponde (troppo intento al fuoco) o ci chiede chi cazzo siamo».

Forse è la città, io al mio paese (ma già il paese...) se vedo un volto nuovo tra di noi gli chiedo sempre chi è, che fa e ci chiacchiero perché è bello conoscere altra gente. Certo con alcuni ci sono troppe differenze e tutto finisce con quella chiacchierata.

Sto male ancora adesso che to scrivendo queste parole di getto. Ma come proprio tra compagni? Ma chi è un compagno o una compagna? Perché ci comportiamo così anche tra di noi, con tanta poca umanità? Forse la cultura borghese, specie in una città come Roma, ci uccide ogni giorno la capacità di annusare, palpare, mangiare il nostro «essere umani». Ma porco cane ci fottono tutti quanti... ho una pesantezza nel petto, troppa tristezza vi alberga. Comunemente al "muro" ci tornerò ancora varie volte chi lo sa...

Gianni

□ VOLEVO ANDARE IN INGHILTERRA

A scuola durante l'interrogazione di miei compagni leggo *Lotta Continua* sul davanzale della finestra, nascosta dalla lavagna. Quarto anno di magistrale, l'ultimo e poi libera! L'anno più lungo una repressione insospettata.

Passo tutti i miei pomeriggi a casa a studiare per poi rimediare una sufficienza. Non basta mai, i professori non sono mai contenti, lo spauracchio dell'esame. Io ho paura. Niente tempo libero. Neanche la domenica. Nei ritagli, durante le interrogazioni dei miei compagni, alla fermata del pulman (sopra il pulman, perché spesso si sta in piedi), mentre mangio riesco a stento a leggiucchiare *Lotta Continua*.

Sta succedendomi una cosa incredibile (ma non tanto). Solo al marzo di quest'anno scrivevo: «Mi piace come sto crescendo». Adesso mi accorgo di star regredendo. Mi sento vuota. Dall'inizio della scuola non sono più riuscita a scrivere una sola poesia. Durante l'estate mi sentivo ricca di cose da dire, di emozioni da trasmettere, di amore e di saggezza. Adesso non

sono più neppure disperata come i primi tempi. Sono rassegnata, vuota, niente.

Mi hanno annullato. Nel nulla della mia vita presente, fatta di «romanticismo», «restaurazione», «congresso di Vienna», ecc., le mie fantasie si sviluppano nel cervello come unico sfogo (oltre al pianto). Quando ritorno alla realtà sto anche peggio. Ma non mi sono messa a scrivere per questo. Oggi ho letto sul giornale l'appello di Marcella e ho avuto un tuffo al cuore.

Il mio principale sogno era di andarmene, per qualche tempo in Inghilterra, lavorando perché senza soldi. E abito nella zona di Firenze. Mi è sembrata una beffa del destino. Mi fa sentire contemporaneamente peggio e meglio.

Da un lato mi dimostra che ci possono essere delle condizioni reali e non fantastiche per agire. Ma non sono maggiorenne, non posso lasciare la scuola, non posso troppe cose (sto anche tornando tra l'altro a dei livelli infantili, tipo paura del buio).

Non è nient'altro che uno sfogo. Mi dispiace se vi ho annoiati. Con le lacrime agli occhi.

Claudia

□ LONDRA MI VA BENISSIMO

Palermo, 23-11-77

Sono un compagno di Palermo, e vi scrivo perché vorrei mettermi in contatto con Metella, la compagna di Firenze che ci ha scritto perché cerca gente con cui partire a metà dicembre, e la cui lettera avete pubblicato sul giornale di oggi.

Io sarò senz'altro a Firenze intorno all'8-9 dicembre; comunque il mio indirizzo è:

Mario Simoncini
Viale Stasburgo 277
Palermo

Tel. 587933 interno 5472

Spero che mi mettiate in contatto al più presto con M. perché anch'io sono deciso a partire intorno a quelle date a Londra mi va benissimo. Ciao

Mario

□ LATITANTI PELOSI

22-11-77

Cari compagni,

oggi sono andata a prendere un cane di circa 5 anni, randagio catturato, al canile municipale. Era circa un anno che non ci andavo e mi sono accorta che lì dentro le cose sono molto peggiorate. Il canile è la fonte che fornisce il centro vivisezione. Black, pur non avendo mai morso nessuno, sarebbe stato ceduto dopo soli 5 giorni e per poche migliaia di lire a questi infami. Io invece ho dovuto pagare 21.000 lire (in confronto alle 7.000 dell'anno scorso) più il siero antirabbico, in più sono dovuta andare lì per due mattine di seguito entro le undici quando la faccenda si poteva benissimo risolvere in poche ore. In questo quadro di burocraticizzazione e ostruzionismo si inserisce un que-

stionario terrorista per cui qualora dovessi cedere il cane sarei passibile di reato ai sensi dell'articolo 630 del codice penale.

Ora sia chiaro compagni che quel cane io l'ho tirato fuori con i soldi di una colletta fatta sul momento, e che lo cederò ad una persona che ha i soldi e lo spazio per permettere a questo cane un minimo di decente sussistenza. Chiedo però, una precisa risposta alla speculazione che si perpetra con i nostri soldi, quelli del comune di Roma, a danno di questi animali. Mentre tornavo a casa mi chiedevo se questo peloso latitante ha mai portato attacchi al cuore dello stato.

Salomè

□ I POLLI DEL MARESCIALLO

I detenuti e gli AA.CC. democratici della casa penale di Via Tarquinia denunciano il maresciallo titolare Luigi Gaddia per essersi appropriato di uno scaldabagno acquistato dall'Amministrazione per essere installato, ad uso dei detenuti, nelle docce del reparto Romagnosi; denunciano il maresciallo Luigi Gaddia per aver fatto approntare un orto nella intercinta e di usare parte della stessa per l'allevamento di pollame nonostante le precise disposizioni ministeriali, del sig. Procuratore e della Direzione della casa penale che vietano tassativamente tale uso del terreno antistante il muro di cinta; denunciano il maresciallo titolare Luigi Gaddia per aver distolto dalle loro mansioni i lavoratori detenuti assunti dall'Amministrazione come giardinieri per adibirli alla coltivazione dell'orto ed al governo del pollame, licenziando coloro che si opponevano; denunciano il maresciallo titolare Luigi Gaddia per i ricatti e le intimidazioni nei confronti degli Agenti di Custodia democratici sottoposti a turni di servizio insopportabili e minacciati di rapporto (cioè di decurtazione dello sti-

pendio) se non si adeguano ai suoi inammissibili atteggiamenti autoritari; invitano la Procura della Repubblica a promuovere un'immediata ed approfondita indagine affinché i reati e gli illeciti, da chiunque commessi, siano perseguiti a norma di legge; invitano le forze politiche e sociali della città di Civitavecchia, il Comitato di quartiere e tutti i cittadini democratici ad una mobilitazione che ponga termine ad un isolamento che consente «questo modo» di gestire il carcere.

I detenuti di Civitavecchia gli AA.CC. democratici

□ STUDIARE IN CARCERE

Cari compagni, ho 26 anni, da sette anni sono «ospite» delle carceri italiane; sto pagando la colpa di essere un proletario. Ora sono a Torino e lo scorso luglio ho avuto il permesso per sostenere gli esami di geometria presso una scuola pubblica.

Ho avuto la maturità con 50/60 alla scuola «G. Guerini». Ora mi sono iscritto alla facoltà di giurisprudenza, la mia iscrizione è ufficialmente ignorata, naturalmente non posso frequentare né prendere lezioni.

Mi sono procurato i libri dei primi cinque esami consigliati, e avrei bisogno dei consigli di qualche compagno iscritto alla mia stessa facoltà.

Le mie conoscenze sono esclusivamente carcerarie; mi rivolgo a voi compagni di Lotta Continua per conoscere qualcuno che mi possa dare consigli sul modo di studio.

Compagni, saluti.

Riccardo Tasso
Corso Vitt. Emanuele, 127
Casa Penale
10138 Torino

Per i compagni di Molinella che hanno scritto la lettera pubblicata il 23 novembre 1977.

Per mettersi in contatto con compagni di Bologna telefonare al 51.13.45 ad Andrea da lunedì in poi ore 13.30, 20.30.



Chi difende la democrazia

Gennaio 1974: gli sviluppi dell'inchiesta sulla Rosa dei Venti suscitano grosse ripercussioni nella gerarchia militare, di disorientamento e pura prima, di rabbiosa volontà di rivincita poi. Nelle caserme si avverte un clima di tensione che si fa via via più caldo.

Fin dal 23 gennaio viene comunicato dai comandi militari lo stato di preallarme nelle caserme. Dal 24 gennaio, e in particolare nella notte tra il 26 e il 27 vengono adottate dovunque misure straordinarie di sorveglianza: guardia con armi cariche, richiamo degli ufficiali fuori sede, blocco delle licenze. In alcune città si svolgono «prove» per l'aggiornamento dei piani di ordine pubblico: vengono cronometrati i tempi di rastrellamento di quartieri interi, di occupazione di sedi pubbliche, centrali telefoniche e postali; sedi della RAI e di giornali, case private.



L'allarme è preceduto, ne daranno notizia i giornali, da una riunione tenuta il 26 mattina, tra il ministro della difesa Tanassi, il capo del SID Miceli, il comandante dei carabinieri Mino, il capo della polizia Zanda Loy e il questore di Roma Testa.

Che cosa è successo nelle caserme alla fine del gennaio 1974?

Secondo Tanassi nulla: o meglio, soltanto qualche misura particolare di vigilanza, affidata alla polizia e ai carabinieri, per puro scopo di precauzione: il motivo di tale sollecitudine sarebbe stato, a detta dello scrupoloso ministro, il diffondersi di voci che annunciavano «prossimi pericoli per le istituzioni». L'ANSA, invece, sfidando ogni senso di ricolto, informava che lo stato di allarme era stato determinato «dall'esigenza di far osservare il divieto di circolazione degli autoveicoli nei giorni festivi». Questo, mentre i giornali italiani, e i giornali di tutta Europa di quei giorni, parlavano, più o meno esplicitamente, di tentativi golpisti. Saranno i soldati, gli organismi democratici di caserma, a fare chiarezza: sono loro ad informare, che con una quantità di lettere inviate ai giornali, su quanto è successo durante l'allarme: la discussione e la vigilanza nelle caserme sono altissime. So-

no loro a chiarire il significato dell'allarme stesso: in una mozione sottoscritta dai soldati democratici del Friuli, si dice: «L'allarme del 26-27 ha avuto la funzione di pesante ricatto nei confronti di tutto il movimento operaio, ha avuto lo scopo di mettere alla prova l'esercito contro un fantomatico nemico esterno, dietro cui non si fatica a scorgere la classe operaia... Ma noi soldati stiamo dalla parte opposta... Per parte nostra ci impegniamo a denunciare, combattere e ostacolare la ristrutturazione antiproletaria che sta avvenendo nell'esercito, ci impegniamo a lavorare perché il movimento dei soldati sappia operare un passo in avanti, dalla difesa dei propri bisogni materiali alla difesa degli interessi generali di classe. Sappiamo di dover e poter svolgere un compito importante, siamo coscienti di costituire l'unica garanzia

sporchi propagandisti occidentali si sbagliano se pensano che il nostro paese sia una preda facile».

Il Coordinamento dei soldati democratici della divisione «Ariete» emette un comunicato: «... si è trattato di un'esercitazione offensiva, della prova di un piano d'attacco contro la vicina Jugoslavia... Non è l'unica manovra di questo genere che i nostri generali hanno progettato... Gli interrogativi che questa esibizione continua e programmata di forza al confine orientale pone sono estremamente gravi».

24 febbraio-13 marzo 1975: si svolge l'esercitazione NATO «Wintex '75»: essa prevede la partecipazione di truppe mobili della NATO, la forza di pronto intervento, e in Italia coinvolge tutti i Comiliter, l'«Ariete», la «Granatieri di Sardegna» e le tre divisioni del III Corpo d'armata («Cremona», «Legnano», «Centauro»). Non ci sono grossi spostamenti di truppe, ma sui «murali» degli Stati maggiori il giro delle bandierine è frenetico. Gli spostamenti immaginari dei reparti iniziano il 3 marzo, a conclusione di una fase di pre-esercitazione: la controinformazione svolta in tutta la penisola dai proletari in divisa documenta le ipotesi e le modalità supposte per tutta l'operazione con uno scrupolo cronachistico.

5 marzo: l'Italia entra in guerra contro lo schieramento del Patto di Varsavia. Suo compito è affrontare le truppe jugoslave.

6 marzo: scontri alla frontiera orientale. Scioperi a Trieste e Venezia; manifestazione contro la guerra a Torino. Attentati e sabotaggi.

7 marzo: ancora combattimenti al confine. Partigiani in azione a Cividale, diserzioni nell'esercito. Manifestazioni a Torino e Milano, sciopero dei portuali a Genova (si rifiutano di sbarcare armi americane).

8 marzo: bombardamenti sulla città del Nord, esodo della popolazione. Sciopero generale dei ferrovieri...

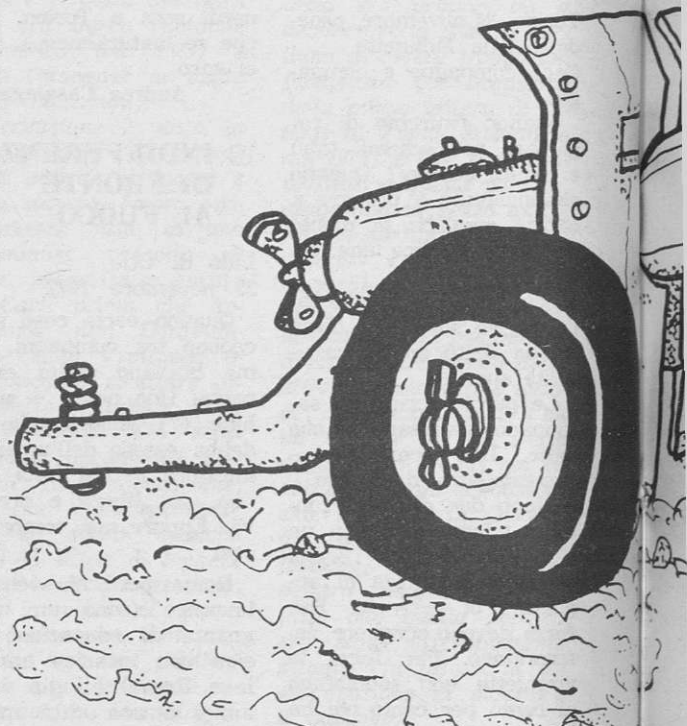
E così via, il gioco della guerra dei generali continua fino al 13. La gravità della manovra è evidente: il fatto che abbia coinvolto solo i comandi e che i reparti siano stati spostati solo sulle mappe, non ne

impedisce l'importanza: le bandierine possono essere facilmente trasformate in movimenti effettivi di truppe. Le ipotesi politiche che stanno dietro la «Wintex '75» risultano chiarissime: la NATO si prepara alla guerra nel Mediterraneo (e la Jugoslavia è al centro delle mire dell'imperialismo americano) ma soprattutto si prepara alla guerra interna, alla guerra civile, al golpe nei paesi considerati poco «sicuri». Infatti nella manovra il «partito arancione» compare poco, e ben maggiore attenzione è dedicata alle lotte operaie, al movimento dei soldati, agli scioperi, alle manifestazioni di piazza.

La «Wintex '75» si dimostra ben più che un gioco per generali: non è un caso che proprio durante il suo svolgimento avvengano due tentativi di colpo di stato, in paesi come il Portogallo e la Grecia (in cui il controllo americano era allora in piena crisi).

L'«Espresso» riprende le rivelazioni dei soldati democratici, al pari di altri giornali stranieri, e le riconosce «essenzialmente esatte».

25 marzo 1976: i sindacati hanno proclamato lo sciopero generale. I generali mettono in stato di allarme generale tutte le caserme d'Italia. E' un allarme di ordine pubblico, della durata di 60 ore che, come nel gennaio 1974, coinvolge tutte le forze armate. Ma a differenza che nel gennaio 1974 questo allarme ha carattere ufficiale, il governo se ne assume la responsabilità. Molti comandanti parlano chiaro, e dicono ai soldati di «tenersi pronti»: in alcune caserme vengono fatti uscire i carri armati. La stampa tace, compresa «l'Unità». A parlare sono solo i militari democratici: un comunicato firmato dal Coordinamento democratico nazionale sottoufficiali AM, dal coordinamento ufficiali democratici AM e dal coordinamento soldati democratici della Lombardia sottolinea la coincidenza dell'allarme con lo sciopero generale: «I soldati, i sottoufficiali, gli ufficiali democratici ritengono intollerabile questo uso intimidatorio delle forze armate, di cui devono rispondere direttamente il governo e le forze politiche che lo sostengono».



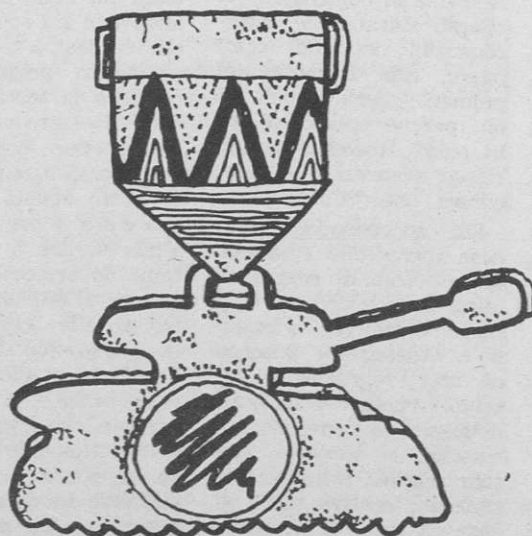
Alibrandi sostiene che la propaganda e le lotte democratiche, che hanno spianato la strada al terrorismo, negli ultimi anni, gli attentati alla democrazia armate, e chi (i proletari in divisa in prima) ha

L'aggressione repressiva e violenta subita dal movimento di opposizione del 1977, ha costretto tutti i compagni a fare i conti drammaticamente con il problema dello stato e della necessità di ridurre progressivamente, fino a spezzarle, le sue capacità di controllo e di repressione sui movimenti di massa e sugli individui. Da qui, e dalle conseguenze pratiche sulla scelta degli obiettivi e delle forme di lotta, il peso determinante che ha avuto e continua ad avere per il movimento in questa fase il problema dello stato e della forza.

Gli esempi contenuti in questa pagina testimoniano di uno degli aspetti della lotta dei soldati, quello che si riassume nella rivendicazione di conoscere, far conoscere ed entrare nel merito di tutti gli aspetti della vita e della politica militare. Un contenuto questo che, unito alla lotta per i bisogni materiali, non si esauriva solo in una attività eccezionale di vigilanza e di denuncia delle manovre reazionarie più clamorose, ma che tendeva a praticare in modo permanente il livello più alto possibile dell'informazione di massa sulle cose militari come condizione necessaria per il controllo sulle scelte e le attività delle gerarchie.

Se per un certo periodo il movimento dei soldati è stato visto come una sorta di «reparto esplorato» del proletario dentro le forze armate, ma con l'affermarsi della sua dimensione di massa e del peso delle sue iniziative, è diventato chiaro che si trattava di qualcosa di più: un movimento di classe nel cui stesso dello stato, non termini di testimonianza simbolici, ma con una lotta aperta che mettesse a discussione radicalmente i cunei dei cardini delle forze armate. Una lotta per la democrazia che prendeva le mosse, dilatandosi dalla costituzione ma risultava inaccettabile insopportabile per chi aveva sempre visto nelle forze armate lo strumento essenziale per la conservazione violenta del proprio potere.

Allora informazione controllo, lotta per la democrazia, volevano questo: non solo smascherare e bloccare le iniziative più apertamente reazionarie, ma far penetrare far vivere quotidianamente il punto di vista proletario nelle forze armate rompere il monopolio della conoscenza, i tabù del segreto militare, fornire



ende ocrazia



**nelle
FF. AA.**

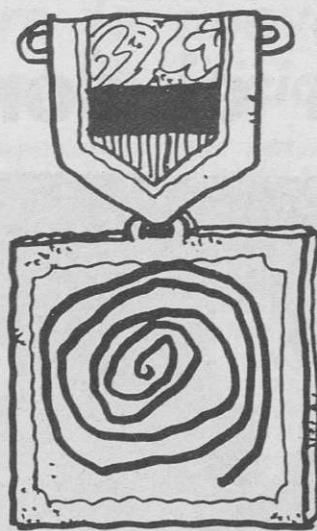
anda e le dei proletari in divisa erano eversive e antide-
a strada al terrorismo. Qui spieghiamo da che parte sono ve-
tati alla democrazia e i tentativi eversivi e golpisti nelle forze
sia in prima ha contribuito a denunciarli e smascherarli

La democrazia per i soldati

L'assemblea nazionale ritiene che vada denun-
ciato come antidemocratico e anticostituzionale qua-
lunque regolamento di disciplina che non parta dal
principio affermato nell'art. 52 della Costituzione
garantendo il pieno esercizio dei diritti civili e po-
litici dei militari e precisamente:

- 1) il diritto di organizzazione democratica e an-
tifascista sia all'interno che all'esterno delle caser-
me senza autorizzazione alcuna;
- 2) il diritto di riunione in caserma e fuori con
la possibilità di fare intervenire esponenti sindaca-
li, politici, giuristi, giornalisti, medici ecc.;
- 3) il diritto di manifestare pubblicamente il pro-
prio pensiero, senza autorizzazione preventiva;
- 4) il diritto all'informazione, la libera circolazio-
ne della stampa eccettuata quella fascista e il di-
ritto a diffondere la nostra stampa;
- 5) il diritto di presentare reclami collettivi su
tutti gli aspetti della vita di caserma e di ottenere
spiegazioni su attività militari e non di cui non sia
chiaro il fine;
- 6) l'abolizione dei codici e dei tribunali militari,
demandando l'esercizio della giustizia militare ai
tribunali civili;
- 7) il diritto alla libertà personale la cui eventua-
le limitazione può essere disposta esclusivamente
dall'autorità giudiziaria;
- 8) il diritto al rifiuto dei trasferimenti e la
abolizione di quelli punitivi;
- 9) il diritto di conoscere, discutere e rendere
pubblici strutture e compiti delle Forze armate, le
direttive generali dell'addestramento, l'oggetto delle
singole esercitazioni, libri di testo e programmi dei
centri di addestramento delle accademie e scuole;
- 10) la rinuncia in modo assoluto a far inter-
venire le Forze armate con compiti di ordine pub-
blico o di crimiraggio e la sospensione di eserci-
tazioni o allarmi che per le loro caratteristiche e
per il momento in cui vengono svolte potrebbero as-
sumere un significato intimidatorio o provocatorio;
- 11) pubblicità delle carriere.

Questa è una parte della mozione approvata dal-
la prima assemblea nazionale dei soldati tenutasi
il 22 novembre 1975 a Roma presso la sede della
FLM con la presenza di 220 delegati in rappresen-
tanza di 133 caserme.



Di nuovo senza controllo

Alla crisi del movimento
dei soldati ha fatto da ri-
scontro un salto di qualità
senza precedenti, dell'iniziativa delle gerarchie, in
particolare modo in questo
ultimo anno. Uno dei punti
centrali delle lotte dei pro-
letari in divisa, era stato
quello dell'opposizione con-
tro l'impiego in ordine pub-
blico, e più precisamente
il no a qualunque uso delle
FF.AA., in senso antipopo-
lare.

Ora, andando ad anali-
zare quella che è stata l'iniziativa delle gerarchie in
questi ultimi mesi, è su-
bito evidente il ruolo gio-
cato dalle FF.AA., nel pro-
cesso di militarizzazione e
di trasformazione autorita-
ria dello Stato nel nostro
paese. Per fare un para-
gone, mentre allarmi tipo,
quello del 25 marzo 1976
aveva un significato tanto
provocatorio quanto «teo-
rico», dall'ottobre dello
scorso anno, le esercita-
zioni e le «mobilitazioni»
nelle caserme, hanno as-
sunto un aspetto sempre
più «reale» e «pratico».

Andiamo con ordine e
vediamone l'escalation tut-
t'altro che graduale. Nell'
ottobre 1976 durante gli
scioperi contro la stangata
al Nord la Divisione Cen-
tauro compie un'esercita-
zione in cui si prevede l'in-
tervento dell'esercito con-
tro un'eventuale occupazio-
ne della Fiat a Torino;
sempre nello stesso periodo
si mobilitano parà e re-
parti del centro Italia, e
soldati delle caserme di
Pisa e Livorno vengono
fatti uscire e mandati a
200 chilometri da Roma.
In novembre si verificano
altri due gravissimi episo-
di. Militari della caserma
Marini di Pistoia vengono
fatti schierare davanti alla
Breda per alcune ore e
solo dopo la protesta degli
operai sono fatti rientrare.
Stessa cosa accade dopo
qualche settimana alla
Sant'Gobin di Pisa in lotta
contro i licenziamenti: vie-
ne fatta fare un'esercita-
zione dei parà ad alcune
centinaia di metri dalla
fabbrica.

Ma sicuramente un salto
di qualità avviene a par-
tire dal 12 marzo: da quel-
la che il punto di vista
proletario, o semplicemente
democratico, riacquisti vo-
ce e forza dentro lo stato,
è difficile capire come sia
possibile ostacolare la tra-
sformazione reazionaria del-
lo stato, come sia possibile
non solo combattere ma
vincere la sua violenza.

sempio in Friuli viene fat-
to mettere filo spinato in-
torno alle caserme; ai la-
gunari di Mestre entra in
vigore un nuovo dispositivo
di sicurezza chiamato FAI.

Le FF.AA. si adeguano
all'innalzamento del livel-
lo dello scontro di Cossi-
ga. Una verifica puntuale
di tutto questo avviene il
19 maggio; si tiene un
allarme generale che per
capillarità e numero di uo-
mini che mobilita (anche
questa volta — come or-
mai accade sempre in que-
sti casi — PS, GdF, CC)
non ha precedenti. Tutto
questo avviene alla luce
del sole, con l'avallo del
PCI, ma cosa più grave
senza nessuna denuncia e
presa di posizione, eccetto
ovviamente per la sinistra
rivoluzionaria.

Dentro le caserme man-
cando un movimento di
massa dei soldati il disori-
entamento che prende
pie, non è da sottovalu-
tare. Per prima cosa va
detto che anche gran parte
degli ufficiali si sono a-
deguate ai tempi. Se fino
ad alcuni anni fa alla
truppa veniva detto che
dovevano sparare contro i
«rossi», oggi con il patto
a sei, le motivazioni sono
meno «rozze». Per esem-
pio durante l'allarme del
19 maggio, in molte ca-
serme veniva detto che c'
erano «gli autonomi che
volevano attentare alla de-
mocrazia e alla Costitu-
zione», oppure si sparge-
vano apposta voci allarmi-
ste tipo: «degli estremisti



hanno sparato contro un
soldato uccidendolo». La
reazione dei soldati di
fronte a questa situazione,
è segnata dalla mancanza
di chiarezza, di organizza-
zione, di un movimento di
lotta. Per cui di fronte al-
la possibilità di dover u-
scire in ordine pubblico su-
bentra l'insicurezza, di-
scorsi tipo «ma se mi spa-
rano, io non mi posso far
ammazzare». Questo ci de-
ve far riflettere.

È POSSIBILE SENZA ?

un certo periodo dei proletari in divisa erano eversive e antide-
a strada al terrorismo. Qui spieghiamo da che parte sono ve-
tati alla democrazia e i tentativi eversivi e golpisti nelle forze
sia in prima ha contribuito a denunciarli e smascherarli

proletari e ai democratici
gli elementi del potere, in-
sieme ai soldati, ficcare il
naso, esercitare il diritto
di veto.
E' impossibile capire
molte delle cose che sono
successe negli anni scorsi
nell'ambito della lotta con-
tro la reazione e per la
democrazia (che era e re-
sta una forma determinata
della lotta contro lo sta-
to), senza tenere conto del
movimento dei soldati, co-
me degli altri movi-
menti democratici nei cor-
pi armati dello stato. Oggi
i movimenti di massa, i

rivoluzionari, gli stessi de-
mocratici sono più disar-
mati, più deboli, anche e
specificatamente, per la
crisi di questi movimenti,
per il fatto che essi non
hanno oggi un peso rea-
le nei rapporti di forza.

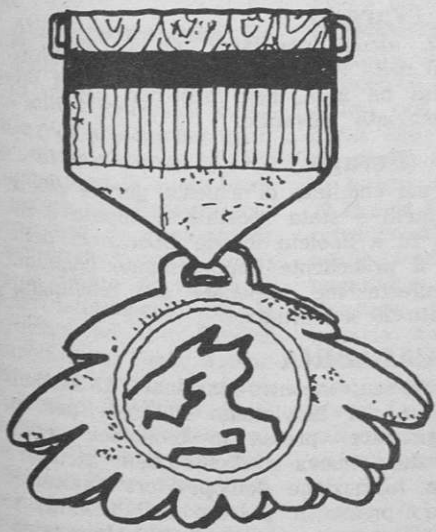
Nella discussione del mo-
vimento e fra i compagni
questo dato sembra scom-
parire, rimosso. Lo stato
sembra presentarsi come
un monolite privo di con-
tradizioni e che non me-
rita conoscere più di quan-
to non lo si viva empirica-
mente nella esperienza quo-
tidiana.

Nel corso dell'ultimo an-
no lo stato, in tutte le sue
articolazioni, ha subito tra-
sformazioni profonde, ab-
biamo di fronte un nemico
diverso e non solo più bru-
tale e reso più compatto
dal regime DC-PCI. E' pos-
sibile affrontarlo senza co-
noscerlo, senza usare le
contraddizioni al suo inter-
no? Non è una proposta
di studio o di tattica di
piccolo cabotaggio. Perché
quello che ci ha consentito
una conoscenza e un inter-
vento nelle forze armate e
sulle manovre reazionarie
al suo interno non è stato

lo studio (e nemmeno lo
spionaggio come vorrebbe-
ro Alibrandi e suoi ami-
ci), ma l'esistenza di un
movimento di massa. Così
come le contraddizioni su
cui hanno contato la clas-
se operaia e il movimento
rivoluzionario non sono sta-
te quelle fra fazioni diffe-
renti — anch'esse comun-
que utili — ma quelle fra
proletari in divisa e bor-
ghesia.

Porsi il problema di usci-
re da una situazione in cui
le trasformazioni dello sta-
to avvengono in assenza
di ogni possibilità di infor-
mazione e controllo, quin-
di senza possibilità di «ve-
to», significa, per ogni set-
tore di movimento, porsi
il problema del rapporto
con quello che sono ora il
movimento dei soldati e gli
altri movimenti nei corpi
armati dello stato. Non è
detto che ciò oggi sia pos-
sibile, né è chiaro che co-
sa voglia dire.

Quello che è più chiaro
è che senza porsi questo
problema, senza cercare di
capire se e come è possi-
bile che il punto di vista
proletario, o semplicemente
democratico, riacquisti vo-
ce e forza dentro lo stato,
è difficile capire come sia
possibile ostacolare la tra-
sformazione reazionaria del-
lo stato, come sia possibile
non solo combattere ma
vincere la sua violenza.



informazione
otta per la
volevano
solo smas-
ciare le inizi-
ativamente rea-
far penetrare
quotidianamente
di vista pro-
forze armate
monopolio del
i tabù del
are, fornire

Roma, ore 9 a piazzale Clodio:

Non ci sono solo i politici



Venerdì su *Lotta Continua* c'era un articolo in seconda pagina dove erano elencate tutta una serie di conferenze stampa di processi che riguardano la repressione contro i compagni. Nell'elenco mancava la notizia del processo che era in corso contro il padre che violentò le figlie. C'ero anch'io ieri mattina al tribunale alle 9, e, per una circostanza apparentemente non troppo politica, ho sostato delle ore in attesa fuori dall'ufficio di un giudice; ho percorso i corridoi senza poter partecipare alla mobilitazione delle donne per il processo Miccadei e senza potermi unire al gruppo di compagni e compagne che sostava fuori dall'aula del processo del 12 novembre. E così, per caso, ho scoperto - riscoperto la dimensione sociale della repressione.

Abituata ormai a un rapporto con il tribunale legato alle «scadenze», quando si va difilato all'aula dove si svolge un «nostro» processo, mai mi ero soffermata a guardare l'altra gente, quella che non ha i processi politici. Mi sembrava di vedere là ieri mattina, nello squallore di cemento armato del Palazzo di piazzale Clodio, tutta quanta la Roma delle borgate. Guardavo stupita i bambini. Tanti, accanto a intere famiglie in attesa, fuori dalle aule. Uomini vestiti in qualche modo, umiliati, a mendicare una risposta, un'informazione da qualche avvo-

cato che passava di lì. Tra i poliziotti in tuta mimetica (quanti ce n'erano!), volti segnati dal lavoro, dalla sofferenza. Donne grasse e magre, donne vecchie e giovani: quante ce n'erano. Furto, truffa rapina, scippo, percosse. Ad aspettare un figlio, un fratello, un marito. Intimidite, esitanti, imploranti, prepotenti. Sulla panca vicino a me, in quella specie di separé al quarto piano che ripara l'ufficio del giudice, tre donne. Una con il grembiule da lavoro, perché fa parte di una impresa di pulizie, due coi vestiti buoni, ma di quelli della Stan- da. Parlavano della giustizia. Era una discussione sapiente, da esperti, da gente che la giustizia la conosce bene.

«Io mio figlio, per punirlo, non lo volevo andare a trovare (a Rebibbia) e così ci andava il fratello. Ma ora il fratello lavora e così non lo posso lasciare solo il ragazzo; sono qui perché voglio firmare il permesso, è già due ore che aspetto...». L'altra, con una faccia bella gli occhi vivi, gli orecchini luccicanti, mi spiega che è venuta ad accompagnare l'amica, perché non si faccia intimidire, lei se ne intende perché già l'ha avuto un figlio in galera.

«Ho lavorato tutta la vita (a domicilio) per comprarmi le cose della casa. Ma quando hanno arrestato mio figlio con una borsa con dentro due pel-

licce e un po' di argenteria, i carabinieri sono venuti a casa mia e mi hanno portato via tutto, perché dicevano che era roba rubata. Io gridavo che era roba mia, ma loro volevano le ricevute. E quali? Anche quello che mi denunciava avrebbe dovuto mostrare le ricevute. Ma loro dicevano che con un figlio così, era sicuro che ero io a mentire». Si parla del fatto che quando c'è un pregiudicato in famiglia, nessuno ti crede più, nessuno ti dà retta. «Mio padre è mesi che non vado a trovarlo: mi vergogno di questo figlio in galera».

«Gliel'ho detto a Vitalone, chiaro e tondo quella mattina che è venuto a perquisirmi la casa: sono una donna onesta, lei mi vuole provocare a cercare refurtiva a casa mia. E lui mi ha detto "Povera signora con questi figli che si ritrova... E allora mi sono battuta la pancia e gli ho detto: ne ho fatti sei di figli, li ho tirati su da sola... la pancia mi fa ancora male, vuole che possa dimenticarli questi ragazzi...». Parliamo con gli occhi dentro gli occhi di cose che già sapevo, verità che avevo confinato nel remoto passato del vecchio modo di fare politica. Di angherie e soprusi quotidiani, di giudici, carabinieri, poliziotti. «L'ultima volta che sono andata a parlare con mio figlio — come stava male, mi diceva mamma

ora faccio una pazzia — e la guardia carceraria mi ha detto che mi aveva dato un foglietto. Io ho detto che se voleva che mi spogliassi nuda ero pronta, lì davanti a tutti...». Interviene quella con il grembiule delle pulizie: «Se non mi danno una risposta oggi io vado ai giornali: sono venti giorni che aspetto. Il giudice deve firmare l'ordine di scarcerazione per mio figlio, ma non ha ancora avuto tempo! Due anni gli hanno dato per rapina, ma quale rapina? Non era un delinquente signora, glielo garantisco, ma là dentro me l'hanno fatto diventare un assassino. E ogni giorno che tardano a metterlo fuori, ogni giorno me lo incattiviscono di più». «La colpa non è dei nostri figli: erano buoni figli, siamo state buone madri. La colpa è loro, di questa società schifosa».

Passa un avvocato che conoscono, una donna gli si fa incontro, la voce, prima irata si fa supplichevole, servile, chiede quando si saprà qualcosa. Lui, l'avvocato ben rasato è gentile, risponde dall'alto: «Stia tranquilla signora, vede... «Un'altra mi sussurra piano: «Anche il più piccolo me l'hanno rovinato, me l'hanno drogato con l'eroina, poi ha fatto uno scippo, è vero... Sono venuti a prenderlo il giorno di Pasqua, per la strada, mentre stavamo sottobraccio. Io gli ho detto che stava male, che era intossicato, che non era colpa sua. Ma l'hanno portato via lo stesso, a Regina Coeli».

Io balbettavo qualche parola, ho detto che lavoravo a *Lotta Continua*, che queste cose bisognava denunciarle, che se volevamo potevamo scriverle. Hanno preso il numero telefonico.

Pensavo che avevamo cominciato tanti anni fa, dicendo che «tutto è politica» — cantavamo liberamente tutti — poi abbiamo scoperto che il personale è politico, poi... poi abbiamo perso per strada troppe cose.

Una compagna

avvisi ai Compagni
TELEFONATE ENTRO E NON OLTRE LE 12.

VIAREGGIO

Domenica alle ore 9 attivo dei compagni di LC in sede. Ogd: manifestazione del 2 dicembre.

CATANIA

Domenica 27 alle ore 9, riunione regionale dei compagni di LC alla Casa dello Studente in via Oberdan. Ogd: il movimento nel sud; lavori delle commissioni; situazioni nelle fabbriche; disoccupazione giovanile; lotte sociali e pubblico impiego.

CAMPOMARINO (Campobasso)

Domenica 27 alle ore 9,30 al Cinema, assemblea cittadina sulle centrali nucleari, indetta dal Comitato Antinucleare. Tutti i compagni del Molise e delle Puglie sono invitati a partecipare.

RIMINI

Lunedì 28 alle ore 23 presso la sede Micciché di LC, via Campagna 72-B. Riunione circondariale di tutti i compagni inseriti nella cooperazione. Il ciclostile di LC si è definitivamente rotto. E' urgente una colletta da parte di tutti i compagni.

MILANO

Lunedì alle ore 15 in sede centro, riunione di tutti gli studenti medi che fanno riferimento a LC. Ogd: le ultime settimane di lotta nelle scuole di Milano.

Martedì alle ore 18 in via Crema 8, riunione del Coordinamento operaio zona Romana. Ogd: manifestazione del 2 dicembre a Roma.

MILAZZO

Auguri ai compagni di Milazzo da Anna e Rosa di Roma e da Antonio di Firenze per l'apertura di Radio Onda Rossa.

COMO

Lunedì 28 alle ore 21 nella sede di LC di piazza Roma 52, riunione dei lettori sulla doppia stampa e sui difetti di distribuzione del giornale.

NAPOLI

Lunedì alle ore 18 in via Stella 125 riunione dei compagni soldati per la formazione di un coordinamento delle caserme.

Martedì 29 alle ore 17,30 presso il centro Reich in via S. Filippo Chiaia, i collettivi femministi napoletani e il gruppo «donne insieme» indicano un incontro sul convegno «donne e follia» di Firenze.

Lunedì 28 alle ore 18 presso il gruppo regionale di DP al Palazzo Reale riunione sul piano socio-sanitario.

ARONA (Novara)

Domenica alle ore 9 riunione dei compagni della provincia alla Casa del Popolo. Ogd: Lotta Continua.

TREVISO

Lunedì alle ore 20,30 in sede, via Gozzi 7 riunione aperta a tutti sulla vita quotidiana, il lavoro e la politica.

PER GANDALF IL GRIGIO DELLA LINGOTTO

Mi piacerebbe avere un epistolario con te sul personale-politico l'essere «diversi» in fabbrica e fuori, ecc., se ti va scrivi in redazione, ciao, Gandalf il viola.

CAVARIA (Varese)

Domenica 27 alcuni compagni occuperanno la casa di proprietà delle FS situata vicino alla stazione ferroviaria, chiusa da anni, per farne un centro di ritrovo del proletariato giovanile.

SPOLETO (Perugia)

L'assemblea del comitato di nchiasta per la morte di Antonio Martinelli è stata spostata a sabato 3 dicembre alle ore 16 a Spoleto in via Cacciatori delle Alpi 43, perché il precedente appuntamento coincideva con la manifestazione regionale del movimento indetta per sabato 26 a Perugia.

REGGIO CALABRIA

Sabato e domenica, incontro nazionale di Medicina Democratica e del Movimento di lotta per la salute: prima giornata: presso la biblioteca comunale, si parlerà della nuova medicina, delle strutture sanitarie e della formazione dell'operatore sanitario; seconda giornata: presso il palazzo della Sanità si discuterà di: salute, scienza e potere, bioproteine. Tel. 47.582 (Tonino Perna).

Soldati democratici

Foggia — Il Movimento Soldati Democratici del 9° Gruppo Artiglieria Pesante Campale di Foggia denuncia all'opinione pubblica un grave episodio che si sta verificando all'interno della caserma. L'antefatto: in data 18 c.m. è stato distribuito volantino ai soldati della nostra caserma, nel quale si chiedeva la mobilitazione per alcuni obiettivi quali la licenza obbligatoria di 5 giorni al mese per tutti, che non fosse meritocratica; permessi di 48 ore sabato e domenica ogni qual volta non si è di servizio; una riduzione dei servizi superflui e una

partecipazione dei soldati alla stesura di detti servizi interni; il rifiuto di andare al campo ogni due mesi. Il fatto: il comandante del gruppo, ten. col. Antonio Liuzzi, ha risposto con un'azione in cui rivediamo estremi di reato. Ha bloccato, strappandole, tutte le licenze e i permessi già firmati; ancora più grave il tentativo di instaurare un clima di caccia all'uomo nei confronti di chi ha ricevuto i volantini: durante il rancio gira tra i soldati, istigando al linciaggio fisico, invitando a fare due occhi neri ai sovversivi promettendo in cambio licenze e premi.

I medi di Milano:

Sì allo sciopero, sì al 2 dicembre

Il coordinamento delle scuole medie superiori di Milano recepisce la proposta della Umanitaria di giungere ad una giornata di sciopero cittadino sulle tematiche emerse dalle singole scuole e su di una piattaforma ulteriormente da precisare e da arricchire. Invita il movimento degli studenti di tutte le scuole di Milano a far precedere lo sciopero cittadino da una assemblea per martedì presso il Leonardo (via Corridoni) per spostare o-

rientativamente a giovedì lo sciopero. Si impegna a promuovere la più ampia adesione alla manifestazione nazionale dei metalmeccanici il 2 dicembre a Roma; chiede un incontro alla FLM provinciale per lunedì pomeriggio per preparare dal punto di vista politico e organizzativo la più ampia partecipazione studentesca venerdì a Roma.

Il coordinamento della zona sud di Milano del movimento degli studenti e dei consigli dei delegati.

Per iniziativa del Procuratore generale di Roma, Pascalino, direttissima in Assise il 30 novembre

Processione a Lotta Continua

L'ex direttore responsabile, la segreteria di LC, 4 compagni di Rieti alla sbarra: Lotta Continua non deve parlar male degli assassini dei nostri compagni Pietro Bruno e Francesco Lo Russo

Mercoledì 30 novembre si aprirà davanti alla terza Corte d'Assise di Roma (piazza Clodio, alle ore 9) un «processione» contro Lotta Continua. Imputati saranno i compagni Alexander Langer, ex direttore responsabile del quotidiano, per una lunga serie di imputazioni (concorso in vilipendio aggravato del governo, mediante pubblicazione sul giornale del comunicato della segreteria di LC sull'assassinio di Francesco Lo Russo; vilipendio continuato a mezzo stampa per altri quattro articoli o titoli del giornale; e due istigazione a disobbedire alle leggi di ordine pubblico, sempre per articoli comparsi sul quotidiano); i compagni Paolo Brogi, Clemente Manenti, Fabio Salvioni, Franco Travaglini ed Enrico Deaglio, membri della segreteria nazionale di Lotta Continua (concorso in vilipendio aggravato, per il comunicato su Francesco Lo Russo); i compagni Giuseppe Pelella, Maria Laura Ferraresi, Nella Clementini e Mauro Folci di Rieti (per concorso in vilipendio aggravato a mezzo di volantino ciclostilato su Francesco Lo Russo). Difensori di Lotta Continua saranno i compagni avvocati Euardo Di Giovanni (che abitualmente ci difende), Mauro Mellini, Domenico Servello e Tina Lagostena-Bassi.

Dietro la solennità dei pennacchi dei carabinieri e delle fasce tricolorate dei giudici popolari sta spuntando un processo esemplare: vi raccontiamo la storia di questa (tentata) spedizione punitiva del procuratore generale di Roma, Pietro Pascalino (quello che criticava Cossiga da destra, con uno scambio di pesanti lettere), contro Lotta Continua.

Cominciò con un volantino a Rieti...

«Ieri, 11 marzo 1977, il soprascritto Palella Giuseppe ha consegnato a questo ufficio le copie d'obbligo del volantino dal titolo "Un altro compagno assassinato" a firma di Lotta Continua, ciclostilato in proprio in via Varone 37": così si esprime la Questura di Rieti, rivolgendosi alla Procura della Repubblica di quella città per sollecitare un procedimento penale contro il volantino che riportava, nel giorno stesso dell'uccisione di Francesco Lo Russo a Bologna, il comunicato di Lotta Continua, pubblicato poi anche sul giornale del 12 marzo. La frase più grave, agli occhi della polizia, è questa: "l'assassinio di Francesco è un atto preordinato, un omicidio attuato a freddo su commissione del governo..."».

Alla Procura della Repubblica di Rieti non trovano reati, mandano (dopo soli 4 giorni) il volantino al Pretore «per quanto eventualmente di sua competenza, il quale lo restituisce alla Procura «con preghiera di riesaminare, ravvisandosi eventualmente il delitto di vilipendio delle istituzioni», ma la Procura ed il Giudice Istruttore di Rieti, concordemente, archiviano «trattandosi di legittima manifestazione di pensiero sulla attività di organi pubblici che forma attualmente oggetto di procedimenti penali in altre sedi; è lecito il diritto di critica e di cronaca»: e così il

tutto finisce depositato nella cancelleria, in data 23 marzo 1977, e la faccenda potrebbe essere chiusa.

Entra in scena Pascalino

Esattamente un mese dopo, invece e subito dopo l'uccisione dell'agente Passamonti, il 23 aprile, la Procura Generale di Roma interviene, lamentando una «macroscopica confusione di concetti» nell'operato della magistratura di Rieti, appunta la sua attenzione sulla frase «gli studenti, i disoccupati, gli operai, le avanguardie, i militanti antifascisti raccoglieranno la sfida di un governo criminale, non siamo più disposti a tollerare che il sangue dei compagni continui a scorrere per le strade», e vi scorge il reato di istigazione a delinquere (art. 414 c.p., pena da 1 a 5 anni). Così l'Ufficio di Pascalino decide di avocare illegalmente a sé il procedimento, affidandolo al sostituto Giorgio Ciampini. Il quale emette, lo stesso giorno, un decreto di perquisizione (!) della sede di LC a Rieti, alla ricerca di generiche «prove atte ad individuare eventuali concorrenti nei reati di vilipendio e istigazione a delinquere, allo stato addebitati a Palella Giuseppe» (il compagno che aveva portato il volantino in Questura). E visto che si tratta di un caso «macroscopico», la Procura ordina con successivo decreto che la perquisizione possa avvenire anche in tempo di notte, tra le 19,30 e le 23. Viene invece eseguita di giorno, il 28 aprile, «ed ha dato esito negativo», come scrive la Questura al magistrato: tuttavia «veniva rintracciata la locataria di detta sede, signorina Ferraresi Maria Luisa, in atti generalizzata, la quale, dopo essersi procurata la chiave della porta d'ingresso presso la signorina Clementini Nella, pure in atti generalizzata» assiste alla perquisizione, rinun-

ciando alla presenza di un legale, ma facendosi incautamente assistere «anche da Folci Mauro»; ed ecco che tutti e tre si troveranno imputati di vilipendio aggravato! Nonostante la stessa Questura di Rieti scriva che «le indagini espletate per accertare l'identità dei diffusori del volantino hanno dato esito infruttuoso, mentre per quanto concerne la composizione del contenuto dello stesso, secondo quanto affermato oralmente dalla Ferraresi, è stato telefonicamente trasmesso dalla Segreteria Nazionale di Lotta Continua di Roma». Inoltre i compagni di Rieti ricordano alla Questura che lo stesso comunicato era, comunque, uscito anche sul giornale del 12 marzo.

«Qui bisogna incriminare il giornale e la segreteria»

La Procura Generale di Pascalino e Ciampini si muove nel frattempo a Roma e chiede all'Ufficio Politico della Questura di Roma (dott. Improta) ulteriori notizie su eventuali volantini distribuiti a Roma e sulla composizione della segreteria di LC.

A questo punto la Procura Generale non ha più dubbi, ed in data 24 maggio 1977, anniversario patriottico, invia al Ministro di Grazia e Giustizia una richiesta di autorizzazione a procedere «per il delitto di vilipendio del Governo», contro Palella, Clementelli, Folci, Ferraresi, Langer, Pinto (deputato), Brogi, Manenti, Travaglini, Salvioni e Deaglio. Pascalino, autore della missiva, si rifà prima al volantino di Rieti, censurando aspramente i magistrati di quella città, e parla poi del giornale Lotta Continua. «Questo Ufficio — nei periodi immediatamente precedenti e successivi a quello di cui ai fatti sopra esposti — aveva — dall'esame di altri numeri dello stesso giornale «Lotta Continua» — ravvisato il reato di vilipendio del Governo anche nelle seguenti frasi: «A Roma altri due compagni feriti a revolverate dai fascisti, coperti da Questura, carabinieri e Governo» (Lotta Continua, 2 marzo), «ecco la normalità di Andreotti: è normale che il suo lurido ed infame regime reagisca ad uno scacco con l'assassinio» (Lot-

ta Continua, 12 marzo), «criminale escalatino del governo» (13-14 marzo), «...una svolta di questo governo di cui la scelta di assassinare a freddo...» (Lotta Continua, 15 marzo). Pascalino ricorda che ci sono anche due istigazioni a disobbedire alle leggi di ordine pubblico (sul giornale del 12 febbraio) in un articolo di Langer sull'archiviazione dell'assassinio di Pietro Bruno e su quello del 19 marzo in una frase pronunciata da un operaio di Marghera («sulle armi, io penso che quando sarà il momento lo faremo fino in fondo»): ambedue queste frasi sono volutamente tolte dal loro contesto.

Il nostro giornale avrebbe praticamente ammazzato Passamonti!

Ma la ragione è chiara, e la scrive Pascalino a Bonifacio: «Trattasi chiaramente di una sistematica e costante volontà diretta a vilipendere il Governo, attribuendogli persino la responsabilità di essere il mandante di un reato di omicidio. Se questo atteggiamento, propagandato con tanta insistenza veemenza e con il mezzo della stampa, si considera unitariamente agli altri contestuali fatti (le istigazioni a disobbedire alle leggi), non si può, a giudizio di questo Ufficio, negare un collegamento di una siffatta attività del citato giornale con l'omicidio della guardia di PS Passamonti Settimio commesso in Roma il 21 aprile 1977: è noto infatti che, subito dopo il predetto omicidio e sul luogo dell'omicidio stesso, a fianco del sangue della vittima, una mano spregevole aveva scritto a caratteri cubitali «qui c'era un caruba, Lo Russo è stato vendicato», così come in definitiva andava predicando e incitando il giornale «Lotta Continua», con gli articoli ai quali si è fatto richiamo nella presente richiesta».

Ovviamente Bonifacio concede subito l'autorizzazione a procedere (necessaria per i processi di vilipendio), e così Pascalino decide di far fare il processo al più presto possibile, stralciando la posizione di Mimmo Pinto per il quale non è giunta, sinora, l'autorizzazione della Camera dei Deputati, nonostante Mimmo l'avesse pubblicamente richiesta.

MILANO

La diffusione di Milano cerca due compagni autisti esperti (almeno un anno di guida pratica) per la distribuzione del giornale. I compagni saranno assunti regolarmente con stipendio mensile di L. 200.000, contributi INPS, INAM, INADEL. Chi è interessato deve abitare in Milano città, telefonare al 659.54.23 - 659.51.27 e chiedere dell'ufficio diffusione.

Contro le nuove norme liberticide

«Vogliono legalizzare le illegalità che finora venivano praticate, ma non coperte dalla legge, e lo vogliono fare con una specie di golpe parlamentare»: questo il succo della denuncia del gruppo parlamentare radicale, che in una conferenza stampa a Montecitorio ha illustrato i risultati della sua battaglia finora e gli obiettivi da raggiungere in tema di lotta contro le nuove norme repressive di ordine pubblico. Il disegno di legge governativo nr. 1798, che prevede «disposizioni in materia penale e di prevenzione» (fermo di polizia, perquisizioni senza autorizzazione intercetta-

zioni telefoniche, confino di polizia: la sostanza degli accordi programmatici del famigerato arco costituzionale), doveva essere approvato in sordina, in commissioni: ma con un colpo di mano, riuscito grazie all'assenteismo dei parlamentari governativi, col voto dei radicali e di Pinto, il parlamento si trova costretto a discutere in aula. Inoltre i deputati radicali insistono per un ampio dibattito pubblico, televisivo soprattutto, «per non trovarci come con le leggi liberticide di agosto: nessuno ne viene a sapere ed intanto si uccide pezzo per pezzo la Costituzione».

Mercoledì 30 novembre, ore 20 - Auditorium di via Palermo 10 dibattito su: Nuove leggi di polizia, contro la violenza o contro la costituzione? Interverranno: Aldo Bozzi (Pli) Luigi Felisetti (Psi), Bruno Fracchia (Pci), Giuseppe Gargani (Dc), Riccardo Lombardi (Psi), O-

scar Mammi (Pri), Marco Pannella (Pr), Domenico Pinto (Dp), Agostino Viviani (Psi).

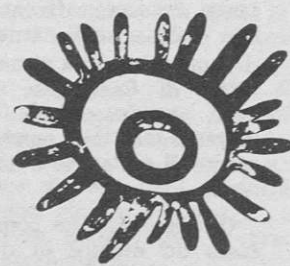
Presiede Franco De Cataldo. Promosso dal gruppo parlamentare radicale. Nel corso del dibattito verrà proiettato il film sui fatti del 12 maggio 1977.



Radio Radicale 88,5

Lunedì in diretta la seduta della Camera in cui il governo risponderà sul 12 maggio, sull'assassinio di Lo Muscio, sull'aggressione a Pinto, sui beni vaticani ecc.

libreria delle donne



AL TEMPO RITROVATO

libri - manifesti - dischi - bibliografia

MATERIALE E RIVISTE FEMMINISTE STRANIERE

documenti di movimento

00186 roma - p.zza Tattile 103 - 6543749

Programmi TV

DOMENICA 26 NOVEMBRE

Rete 1: Alle 15.05 concerto di Claudio Baglioni alla Bussola registrato l'estate scorsa. Canzonette sciocche in appropriato ambiente. Alle 20.40 prima puntata del romanzo sceneggiato «Il castigo» con Alberto Lionello, Eleonora Giorgi, ecc. Alle 21.55 «La domenica sportiva».

Rete 2: «...E adesso andiamo a incominciare» spettacolo con Gabriella Ferri, seconda puntata. Alle 21.55 «TG 2 Dossier»: i sequestri di persona fatti dai fascisti.

L'attivo dei compagni di Torino

Dopo l'attentato a Carlo Casalegno

abbiamo capito che sono tante le cose che dobbiamo ancora dire

uscire dai falsi schieramenti: violenza di regime e partito armato

Torino, 26 — E' sempre molto difficile sintetizzare in poche righe un dibattito di tre ore e renderne comprensibili i termini anche a chi non vi ha partecipato. Se poi il dibattito si è svolto nella sede di Torino e a proposito dell'attentato a Carlo Casalegno e del terrorismo, l'impresa diventa ancora più ardua e, credo, non può sfuggire alla «parzialità» di chi ne riferisce. In tutti i compagni presenti ieri sera (ed erano tanti) era acuta, penso, l'insoddisfazione per una situazione che vede gli attivi generali convocarsi ed animarsi solo in particolari momenti: dopo il ferimento di Ferrero, dopo la morte di Roberto Crescenzo e dopo l'attentato a Casalegno. Il risultato maggiore della discussione di ieri forse sta proprio in questo: non tanto nelle cose che siamo riusciti a dire, ma in quelle che abbiamo capito di dover ancora dire. L'intervista al compagno Andrea Casalegno, e più ancora il commento di Lerner e Marcenaro, possono non essere piaciuti a molti, possono aver suscitato reazioni aspre e magari strumentali (come io giudico la lettera del compagno Bosio), ma ieri solo un compagno ha creduto di dover fare lunghe recriminazioni per le presunte prevaricazioni «del giornale» o «del centro», spostando così il problema e dimenticando che spesso noi a Torino, per scarsa chiarezza, per sensi di colpa, per opportunismo, abbiamo lasciato ai nemici di classe ed ai revisionisti tutta la gestione del dibattito fra le masse sulla violenza ed il terrorismo.

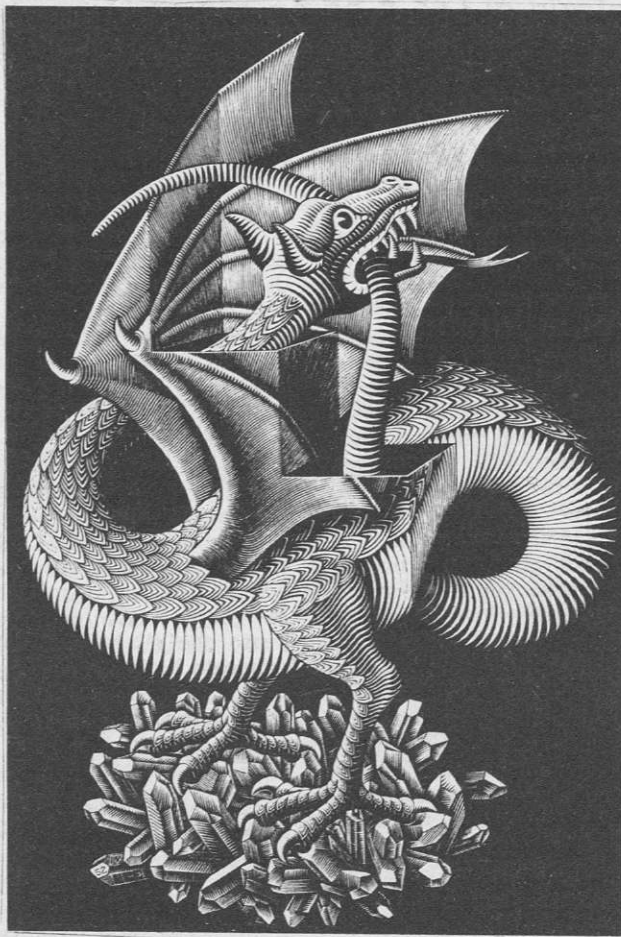
Tutti gli altri compagni, anche se a volte con troppa astrattezza o con troppa separatezza, hanno insistito sulla necessità di approfondire il nostro giudizio, ad esempio, sulla mancata adesione operaia allo sciopero contro l'attentato a Casalegno. Tutti, in fabbrica o in ufficio, si sono posti una domanda: aderire o non aderire? Poi la poca partecipazione allo sciopero ha finito per favorire atteggiamenti, per così dire, di «rimozione» psicologica: gli operai non scioperano per Casalegno, il terrorismo e le campagne di opinione che esso suscita sui giornali della borghesia non sono la questione centrale; l'importante è la stangata, la scala mobile, l'occupazione, il governo Andreotti. E intanto passa il gioco del PCI e delle BR:

si alimentano a vicenda, il primo per schedare chi non abiura la violenza, le seconde per «reclutare» tra la sfiducia operaia. O c'è un'altra interpretazione? Non sarà che gli operai così come era successo il 15 in piazza San Carlo rifiutano la «guerra per bande», gli scontri fra opposti apparati militari, il PCI e le BR e sono alla ricerca di una terza via, alla faticosa costruzione della propria «autonomia» da chi li espropria della politica? Che rifiutano la falsa alternativa di Cossiga: o tutti nell'arco costituzionale o tutti clandestini?

Se è così, personalmente me lo auguro, allora dobbiamo capire cosa deve esserci fra un attivo e l'altro, quale rapporto deve esserci fra il nostro rifiuto di Andreotti e del compromesso storico e il nostro rifiuto del terrorismo, fra una pratica corretta e di massa della violenza e quei bottegai che, come diceva Cosimo, abbassano le saracinesche al passaggio dei nostri cortei o fra quei venti presentatisi mascherati in piazza San Carlo e i diecimila operai che li hanno definiti «fascisti». Sono nodi ineludibili per dei rivoluzionari, per chi, come noi, lotta per la vita e per una diversa concezione della vita. Ma non possono essere risolti senza recuperare un legame più complessivo e profondo con la realtà, senza ricostruire, pazientemente, sedi di confronto e di dibattito in cui anche il problema del terrorismo possa essere affrontato non nei termini astratti, di «umanità» o «disumanità» di Casalegno, ma della costruzione del comunismo e del cambiamento di noi stessi e degli altri.

Qualcuno ieri ha cominciato ad andare in questa direzione, come i compagni che hanno preparato l'intervento scritto iniziale (che pubblichiamo integralmente a parte), proprio perché frutto di un'elaborazione collettiva) o il compagno Massimo, che ha parlato anche a nome dei compagni che a Settimo Torinese hanno deciso di riaprire la sezione di Lotta Continua. Ma se da oggi stesso non ci impegneremo tutti ad affrontare gli scogli della situazione torinese, resterà sempre, dopo ogni attivo generale, il malumore e la frustrazione di chi si rende conto alla fine di essere ancora allo stesso punto di tre ore prima.

Mario S.



Questa riunione dovrebbe arrivare a colmare il vuoto di analisi e di discussione che i compagni di Torino e il movimento ha accumulato in questi mesi a proposito del «terrorismo» e più in generale a proposito del problema della lotta armata.

Questo vuoto di analisi ci ha lasciati spiazzati di fronte agli ultimi episodi di questo genere che si sono verificati, anche qui a Torino, e non ci ha permesso di sciogliere di fronte agli operai e ai proletari le cosiddette «ambiguità» che io chiamerei piuttosto mancanza della capacità di far chiarezza a livello di massa su questo ordine di problemi.

Per questo motivo la riunione di questa sera deve parlare del terrorismo e dobbiamo fare in modo che gli interventi dei compagni non scivolino nella polemica con chi in questo momento, a proposito del terrorismo, tenta di far passare nel movimento e fra i compagni posizioni perlomeno «strane», o peggio, manovre poco chiare.

A proposito quindi del dibattito sul terrorismo è di fondamentale importanza fare in primo luogo chiarezza sui falsi schieramenti di fronte ai quali vengono messi i compagni e rispetto ai quali si sta tentando da più parti di far prendere posizione al movimento. Questi falsi schieramenti pur con varie sfumature sono sostanzialmente due: il primo è dato da quella che si può

definire la «posizione di regime» che tende a compattare i più vasti strati sociali possibili con richiami all'ordine e su una strategia genericamente «antiviolenza».

A questo proposito non si possono fare differenze se non molto parziali tra PCI e DC anche perché quello dell'ordine pubblico è uno dei cardini di forza su cui si basa la solidità dell'accordo a sei e quindi le posizioni dei due partiti sono molto vicine ad unificarsi quasi completamente. C'è da specificare che questo «fronte antiviolenza» ha come scopo principale quello di espropriare le masse della loro violenza e quindi il proletariato della sua forza affermando decisamente d'altro canto la legittimità della violenza esercitata da parte dello stato dei suoi corpi separati, dei suoi apparati repressivi. Fra questi ultimi ci sono anche gli apparati dei partiti che hanno accettato con slancio di «farsi stato»; primo fra tutti il PCI che si fa distributore di questa violenza di regime per esempio sotto i palchi sindacali o nelle piazze.

La seconda posizione è quella del partito armato che è notoriamente basata sulla considerazione che sia giusto alzare definitivamente il livello dello scontro militare fino ad arrivare ad una vera «guerra per bande», un testa a testa con i corpi separati dello stato. Il tentativo di far schierare

movimento e classe operaia l'hanno capito e rifiutato gli operai della FIAT, la non riuscita dello sciopero deve essere considerata una cosa positiva per quanto riguarda questo aver capito e rifiutato le manovre del nemico di classe e come gli operai anche noi dobbiamo capire e rifiutare questa manovra. Così come dobbiamo respingere un rifiuto del terrorismo che parte da un giudizio erisodico: «quell'attentato sì e quello no; nelle gambe sì nella testa no; quella organizzazione sì quell'altra no».

Rifiutiamo anche un atteggiamento sentimentale o falsamente umanitario nell'analisi del terrorismo. Di che valore abbia o debba avere la vita di un compagno o di un essere umano in generale vogliamo discuterne e l'abbiamo dimostrato con il dibattito dopo la morte di Roberto Crescenzo, ma dobbiamo impedire che queste considerazioni influenzino la nostra analisi e la nostra critica politica di un fenomeno in atto. Rifiutiamo quindi etichettamento del terrorismo come «economicista», «disumano» ecc...

Dobbiamo invece distinguere tra pratica politica terroristica e la capacità del proletariato di colpire l'avversario con azioni di avanguardia, tenendo presente che la stampa di regime raggruppa tutto sotto l'unico termine di «terrorismo».

Dobbiamo essere fermamente contrari alla prima perché ha come caratteristica intrinseca quella di espropriare le masse dalla politica ed è sotto questo aspetto alleata al nemico di classe che si propone lo stesso obiettivo.

Dobbiamo essere favorevoli invece a sviluppare nel movimento la capacità di colpire l'avversario anche con azioni d'avanguardia quando queste abbiano un reale riferimento di massa. Ed è sul riferimento di massa, sulla capacità ed opportunità di fare politica e di sviluppare il processo rivoluzionario, che valutiamo la violenza e l'uso determinato di strumenti di offesa.

Denunciamo quindi qualsiasi tentativo peraltro preciso e puntuale negli organi di stampa borghesi, e gravemente presente anche tra di noi, di mischiare la forza e la capacità del proletariato di crearla e di organizzarla con il terrorismo.

Dobbiamo anche evitare di fare un'analisi soggettiva del terrorismo: non ci interessa cioè stabilire qui se le BR sono formate da provocatori, infiltrati o dei compagni che sbagliano, quello che ci interessa è una analisi oggettiva.

Oggettivamente il terrorismo oggi in Italia è controrivoluzionario perché in primo luogo espropria le

masse della politica, vuole la guerra tra bande e anche se non facilita le leggi speciali che lo stato userebbe comunque, ottiene il risultato di bloccare o comunque di rendere molto più difficoltosa l'opposizione al regime. Oggi non si tratta di alzare lo scontro armato, ma il livello di scontro politico e quindi di coinvolgere i settori proletari colpiti dalla crisi, organizzarli, portando la lotta di classe, anche dove ultimamente sembra addormentata o dimenticata.

Allo stato fa molta più paura la nostra capacità di creare questi spazi e questi momenti di confronto e organizzazione tra operai disoccupati giovani ecc., che non dieci o cento bande armate di P 38 e almeno questo Bologna dovrebbe avercelo insegnato. A Torino il dibattito su questi punti è andato avanti soprattutto dopo la chiusura del circolo «Cangaceiros»: il movimento ha giustamente cercato il coinvolgimento delle masse nei quartieri invece che cercare lo scontro con il Secondo Celere di Padova e il nostro SO. Ma questo non basta: dobbiamo cercare di trasformare questo rapporto di opinione che si è creato con la gente in un rapporto di lotta a partire dai nostri e dai loro bisogni. Solo così ci potremo permettere in piazza comportamenti meno «remissivi», solo così riusciremo a non essere i soliti tremila ai cortei e solo così riusciremo a spiegare ai compagni operai che 187 denunce alla Lancia e i nostri circoli chiusi e i nostri compagni uccisi in piazza o incarcerati sono aspetti dello stesso disegno reazionario contro cui l'unica via d'uscita è di raccogliere in un solo fronte d'opposizione e di lotta tutti i settori colpiti dalla crisi e dalla repressione.



○ REGGIO CALABRIA

Sabato e domenica, incontro nazionale di Medicina Democratica e del Movimento di lotta per la salute: prima giornata: presso la biblioteca comunale, si parlerà della nuova medicina, delle strutture sanitarie e della formazione dell'operatore sanitario; seconda giornata: presso il palazzo della Sanità si discuterà di: salute, scienza e potere, bioproteine. Tel. 47.582 (Tonino Perna).

MILANO

Domenica 27 alle ore 9.30 in sede, via de' Cristoforis 5, riunione di tutti i compagni del Nord disposti ad impegnarsi nel progetto per la doppia stampa.

“Non riconosciamo altri che l'OLP per rappresentare il nostro popolo”

Intervista con Karim Kalaf, sindaco di Ramallah

Come hanno vissuto in Cisgiordania il viaggio di Sadat in Israele? Ci sono stati episodi significativi, manifestazioni di protesta?

Il nostro popolo era pesimista su questa visita, era contro questa visita. Non solo, anche il ministro degli esteri egiziano era in disaccordo, pur essendo Fahmy un esecutore della politica USA. Anche il suo successore si è dimesso per protesta contro la visita di Sadat. Noi protestiamo contro questa visita perché non solo significa un riconoscimento di fatto dello stato di Israele ma riconosce Gerusalemme come sua capitale.

La visita di Sadat alla moschea di Al Aqsa, accompagnato dal sindaco israeliano di Zi Kulek, noto per il suo oltranzismo, rappresenta una offesa fatta a tutto il mondo islamico.

Mentre i bombardieri israeliani seminavano la

Ha notizia del fatto che in questo momento i mezzi di informazione egiziani stanno censurando tutte le critiche e le manifestazioni di dissenso contro Sadat?

Questo era prevedibile; i mezzi di informazione egiziani cercano di nascondere le proteste contro il presidente Sadat. Ma non significa granché dato che l'informazione internazionale è a conoscenza della nostra posizione. Solo un'ora fa, ero nell'università di Beer Zet: mi è stata rivolta la stessa domanda, noi abbiamo riaffermato le nostre posizioni.

Come giudica la presa di posizione di Libia, Algeria, Baas siriano e Yemen del sud?

Voglio ricordare che tutti i paesi reazionari arabi cercano di attaccare il nostro popolo e non dobbiamo dimenticare quello che è successo ad Amman nel settembre del 1970, quello che è successo in Libano

zione sionista, ma nello stesso tempo siamo decisi a resistere. La mattina dello stesso giorno dell'arrivo di Sadat, gli occupanti israeliani avevano costruito un'altra colonia cui hanno dato un nome: Nabi Saleh.

Le voci della composizione della rappresentanza palestinese a Ginevra sono nebulose e non confermate, ma indicano come possibili rappresentanti i sindaci di Nablus, Gaza e Tulkarem. Come considera questa eventualità e cosa sa dell'accordo Sadat-Begin?

Posso riferire la mia posizione e quella degli altri sindaci con cui ero riunito un'ora fa. Io, Karim Kalaf, Bassam Sakka (sindaco di Nablus) ed Helmi Hanun (sindaco di Tulkarem) e la maggior parte dei sindaci in Cisgiordania, come la maggior parte del popolo palestinese rifiutiamo di rappresentare il popolo pa-

mo aspettarci dei risultati. Se invece l'OLP non sarà accettato non ci sarà mai pace nella zona. Secondo me solo l'OLP potrà parlare a nostro nome. Noi amiamo la pace, da parte israeliana non c'è la stessa volontà: il governo Begin vuole solo altri territori.

Sadat: «Sabato prossimo tutti al Cairo»

Al Cairo, questa mattina, Sadat ha parlato davanti all'Assemblea Generale per riferire i contenuti del suo viaggio a Gerusalemme. E' stato, tra lo stupore di tutti i giornalisti presenti e degli osservatori stranieri, che il presidente ha annunciato, per sabato prossimo l'invito a tutti i paesi interessati, compresi USA, URSS ed Israele di inviare una loro delegazione al Cairo per preparare i lavori della conferenza di Ginevra: «Vi annuncio oggi, che per completare ciò che abbiamo iniziato incaricherò il ministro degli esteri egiziano di prendere contatto con il segretario generale delle Nazioni Unite e con le due superpotenze, per comunicare loro che il Cairo è pronto, a partire da sabato prossimo, a ricevere tutte le parti del conflitto, incluse le due superpotenze.

Invieremo a tutte le parti del conflitto, incluso Israele, un invito a venire al Cairo per sedere attorno ad un tavolo e preparare la conferenza di Ginevra».

Come si vede dunque, la sorprendente rapidità del presidente egiziano nel tentativo di stabilire le tappe del processo di distensione in Medio Oriente sta supplendo in un certo senso alla carenza di fatti concreti che effettivamente possano lasciare pensare alla pace. Sta di fatto comunque che al centro di questa riunione preliminare che di molto si avvicinerà alla vera e propria «conferenza di Pace» di Ginevra, ci sarà il problema, tutt'ora irrisolto, di chi e come dovrà essere composta la delegazione palestinese. Perno intorno a cui ruoteranno tutti gli altri problemi.

Per quanto riguarda Israele — hanno affermato fonti diplomatiche a Gerusalemme — Israele e Egitto avevano concordato durante la visita di Sadat di lavorare assieme per la riconvocazione della conferenza di Pace, e l'odierna proposta di Sadat è in linea con questo accordo».

Migliaia di deportati in Romania



La valle del Jiu, in Romania, è famosa per i suoi minatori; Cazda, Uricani, Barbateni, Vulcan, Paroseni, Anicoasa, Livezeni, Dilj, Petrila, sono tutte miniere di carbone nel grande bacino di Petroseni, sui Carpazi. La miniera di Lupeni, la più grande, è in Romania, quello che in Italia è la Mirafiori: la Lupeni, nel 1929, partì una insurrezione contro il regime di allora.

Il primo agosto di quest'anno i minatori di Lupeni sono entrati in sciopero contro una nuova legge sulle pensioni che decurtava il salario del 30%. La notizia dello sciopero si diffuse rapidamente fra i 90.000 di Petroseni. In tutte le miniere il lavoro si fermò.

«Avanguardia della classe operaia», queste miniere sono state sempre al centro delle grandi «battaglie per la produzione» che il partito comunista lanciava periodicamente dopo il 1945, anno della «democrazia popolare». Era l'avanguardia che doveva dare l'esempio e i ritmi di lavoro, a Petroseni, si facevano sempre più infernali: era in gioco... il socialismo.

A Lupeni cominciano i primi scontri con la polizia: è il pomeriggio dell'1 agosto. Giungono intanto in migliaia dalle altre miniere.

Due dirigenti di partito, Ilie Verdets e Gheorghe Pana, si precipitano a Lupeni per «calmare gli animi». Visto fallito ogni tentativo di convincere gli operai a tornare al lavoro, ripiegano su altri metodi: martedì 2, vengono richiamati migliaia di poliziotti, insieme a guardie di sicurezza e funzionari di partito. Hanno l'incarico di ristabilire l'«ordine socialista».

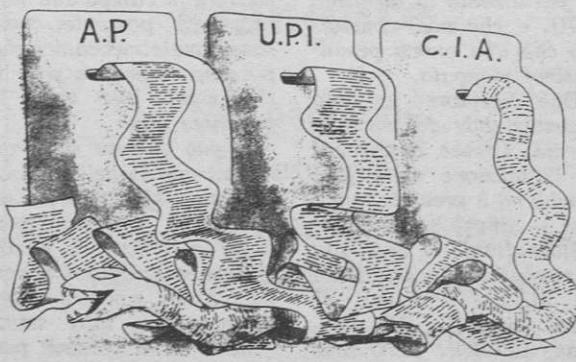
Sono ormai in tremila, i minatori; gli scontri si fanno sempre più duri, la polizia incomincia a sparare. Verdets e Pana vengono sequestrati.

Mercoledì 3: arriva Ceausescu in persona. Parla di fronte ad una assemblea di 35.000 persone, tutti con il casco di lavoro ed il piccone: «state tranquilli e riprendete il lavoro». Iniziano i primi fischi, sempre più numerosi, alla fine è un vero e proprio uragano che lo sommerge: alle cinque il capo di stato viene portato per le braccia dal generale che l'accompagnava.

La vendetta del governo sarà molto dura. La valle di Jiu viene dichiarata «zona interdotta» fino al 1978, vengono raddoppiate le forze di polizia e di controllo interno alle miniere e dotate di elicotteri. Unità militari prendono posizione intorno alla valle, agenti di sicurezza vengono assunti come operai nelle miniere. 34.000 lavoratori vengono licenziati, migliaia vengono deportati in altri dipartimenti, sottoposti a resistenza sorvegliata.

Per quelli rimasti nelle miniere, oggi, basta una protesta contro un sorvegliante o un'assenza dal lavoro per essere espulsi. Tutti i delegati che erano stati eletti durante lo sciopero di agosto sono stati arrestati e deportati.

L'ordine, nel bacino di Petroseni, è ristabilito. p. a.



morte nei villaggi del sud Libano, Sadat annunciava il suo viaggio. Qual è stata la reazione della popolazione nell'apprendere contemporaneamente queste due notizie?

Tutti i sindaci, tutte le personalità, tutte le riunioni che si sono svolte, sono state concordate su una posizione di condanna della visita di Sadat, che consideriamo un'atto che continua il tradimento egiziano, asservito ai piani americani in Medio Oriente soprattutto nel momento in cui gli aerei israeliani bombardavano i villaggi palestinesi.

Che opinione ha lei, come sindaco di Ramallah, sul passo intrapreso dal presidente Sadat?

Personalmente sono contro questa visita e la considero un anello nella catena dell'offensiva contro la rivoluzione palestinese. Questa visita è avvenuta per escludere i paesi progressisti, l'URSS e soprattutto l'OLP da qualsiasi piano di pace.

per capire ciò che sta tentando oggi Sadat. Diamo un giudizio positivo sulla scelta di quei paesi arabi che sono al fianco del popolo palestinese in questo momento.

Ci sono in questi giorni mutamenti di rilievo nell'atteggiamento delle truppe di occupazione israeliane in Cisgiordania?

I posti di blocco e le misure repressive sono aumentate, soprattutto prima della visita di Sadat. Tutti i mezzi di sicurezza israeliani si sono messi in funzione per proteggere questa visita. Nessuno di noi è andato ad aspettare Sadat e anche quelli che sono andati alla moschea con lui a pregare erano tutti agenti israeliani. Noi, per protesta, siamo andati a pregare in un'altra moschea, quella intitolata ad Abdel Nasser.

Quali sono le aspettative della popolazione palestinese e qual è attualmente il clima che si respira in Cisgiordania?

Noi soffriamo l'occupazio-

linese e rifiutiamo qualsiasi invito in questo senso. Sin dall'inizio abbiamo affermato la nostra posizione su questo, considerando l'OLP l'unico, legittimo rappresentante del popolo palestinese. Su questa parola d'ordine noi siamo stati rappresentati e a questo principio ci atteneremo. Solo se l'OLP andrà a rappresentarci, quella sarà la vera rappresentanza del nostro popolo; noi siamo solo membri di amministrazioni locali, non possiamo discutere il futuro di uno stato. Non andremo neanche se ce lo chiedesse lo stesso Arafat, dato che il nostro compito consiste nell'occuparci dei problemi locali.

Crede che la Conferenza di Ginevra riuscirà a risolvere il problema palestinese e a cacciare l'esercito di occupazione israeliano dalla Cisgiordania?

Se la Conferenza di Ginevra si riunirà con la presenza dell'OLP possia-

LETTO E FATTO

E' per questo che abbiamo fiducia: i soldi che arriveranno saranno ancora molti.

136 vaglia, decine di compagni venuti direttamente al giornale e alla sede di Milano. La sottoscrizione comincia a rispecchiare l'area dei nostri lettori.

Sede di BOLZANO

Dipendenti democratici della Giunta provinciale, letto e fatto 16.000.

Sede di PADOVA

Enzo 5.000, la mamma di due compagni 10.000, Mario 25.000, Mariella 25.000, Papo 10.000, Gianfranco 10.000.

Sede di RAVENNA

Peppe, Sandro, Piero, Gerry, Germano, Vincenzo, Tata, Danilo, A.M. e altri compagni 148.000, Collettivo studenti e compagni ITIS 23.000.

Sede di MILANO

Maurizio 3.000, Paola 2.000, Gianni 3.000, Enzo, Lino e Carla 50.000, Raccolti all'VIII Liceo Scientifico 16.395, le allieve di Fisioterapia dell'Ospedale San Carlo 5.000, Roberto 50.000, compagni della cattolica 5.250, due compagne della Rank-Xerox 20.000, Comitato di opposizione operaia della Sit-Siemens 16.000, Compagni raffinerie del Pò di San Nazzaro 51.000, Lavoratori del palazzo di giustizia 91.550, Papero 2.700, Roberto B. 20.000, Franco e Angelo della Hanorah 25.000, Nucleo Quarto Oggiaro e IX ITIS 7.000, Raccolti da Ivan al Teatro Officina 10.550, Adriano, Annina, Fiorenzo e Godzilla 50.000.

Sez. Sud-Est: compagni della Snam progetti e Lori 350.000.

Sede di PAVIA

Gruppo Medicina della donna 50.000, Maria 50.000, Silvana 1.000, Mario 5.000, Grazia e Mimmo 5.000 studenti universitari 12.500, Dieso 2.500, Biologia 1.000, Iole 1.000, Eraldo 8.000, Pacci 10.000, Antonio 20.000, Patrizia 1.000, Lucio 5.000, Giulia 2.000, Romolo 1.500, Angelo 10.000, Dana 2.000, Benito 10.000, Carmen 10.000, Compagni bancari di Pavia 10.000.

Sede di BOLOGNA

Raccolti al Crest Hotel da Ivano 30.000.

Sede di ROMA

Susanna 5.000, Compagne femministe di Biologia 6.000, Raccolti da Pino di medicina 6.000, Collettivo Lavoratori «Ufficio Cambi» 110.000, Simonetta di Trionfale 20.000, Circolo giovanile «W. Rossi» di piazza Giovenale 20.000, Sergio della Magliana 10.000, Ivana e Franco 10.000, I compagni dell'Alberone 10.000, Lidia e Oberdan 5.000, Franco 10.000, Maurizio 2.000, Franco 5.000.

Sede di ROVIGO

E cinque! I compagni di Rovigo città 25.000.

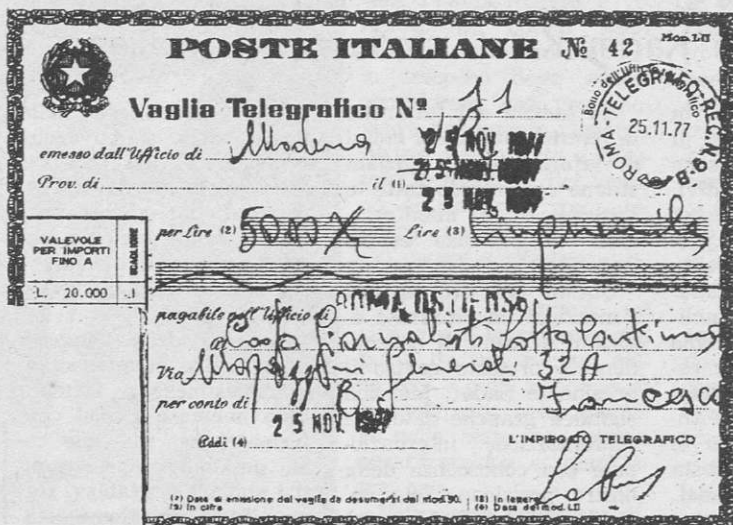
Sede di TREVISO

Sez. Conegliano: I compagni 42.600.

Contributi individuali V. - Roma 5.000, Una compagna - Roma 50.000, Un compagno - Roma

5.000, Cristiano - Roma

5.000, Maurizio, Cristiana, Diana e Maria 5.000, Federica - Taranto 5.000, Adriana per il nostro giornale - Roma 20.000, Graziano - Pisa 50.000, Giovanni - Bussoleno 5.000, Dori - Moline 5.000, Valdo S. non mollate! - Taranto 15.000, Domenico - Napoli 30.000, Lidia e Martin - Milano 100.000, Giovanni - Napoli 24.000, Roberto R. - Roma 5.000, 4 compagni di Colle Val d'Elsa 4.000, Pino e Lilli - Milano: letto e fatto 5.000, Pagnini M.G. - Firenze 5.000, Amedeo C. - Milano 5.000, Daniele Z. - Pontelagoscuro 5.000, Lucy - Roma 10.000, Dario e Maria Grazia - Roma 5.000, Stefano M. - Pontelagoscuro 5.000, Fedi e Mario - Ospedaletti 10.000, Marina e Federico - Roma 15.000, Franco - Massa 5.000, Pierluigi M. - Sorbolo 5.000, Vittorio T., per il giornale - Roma 5.000, Sergio F. - Ostia 5.000, A.B. - Ferrara 20.000, Maria Antonietta - Bologna 3.000, Duccio S. - Siena 50.000, Silvia P. - Massa 8.000, Antonio - Cantanzaro 3.150, Umberto A. - Gliana (PT) 70.000, Marco F. - Budrio (BO) 5.000, Maria - IPAS di Roccaraso 6.000, Arena di Catania 20.000, Enrico - Roma 5.000, Carlo M. per il giornale



No. 42

Vaglia Telegrafica No. 42

emesso dall'Ufficio di Roma il 25.11.77

Prov. di ... per Lire (2) 5000 X Lire (3) ...

pagabile per Ufficio di Roma al N. 32A

per conto di ...

Ed. (4) ...

(1) Data di emissione del vaglia da assumersi dal n. 30. (2) In lire. (3) Data di scadenza.

nale - Bologna 15.000, Riccardo e Sandra S. - Firenze 10.000, Lorenzo C. - Torre Annunziata (NA) 20.000, Antonella - Napoli 5.000, Ferrari - Roma 5.000, I compagni operai della COELINO, per il comunismo - Milano 50.000, Giovanni G. - Piuma (PD) 12.000, Riccardo P., perché il giornale continui - Verona 55.000, Pierino A. - Livorno 5.000, Mario, Nadia, Sara, Andrea, perché il giornale viva - Pomezia 12.000, Angela M. - Pavia 10.000, A. Martorana - Bagheria (PA) 25.000, Francesco P. - Ciriè 15.000, Auguri da Graziella - Firenze 15.000, Fioravanti - Valtellina 30.000, Raffaele e Paola - Roma

30.000, Paola Chiesa - Roma 10.000, Richetta B., forza! - Pisa 10.000, Violetta A. e famiglia Aquileia (VA) 20.000, per il momento da parte dei compagni di Vasto 31.500, Stefano G. e Dino S. (letto e fatto) - Verona 55.000, preso lo stipendio, letto e fatto Milena C. - Bologna 20.000, Luciano A.,

via così - Milano 10.000, ho letto «letto e fatto» e ho fatto, Francesco B. - Modena 5.000, Cesare e Renata - Pisogne 20.000, Gabriella - Genova 5.000, Franco e Pia - Roma 10.000.

Totale 2.661.195
Tot. prec. 8.747.580
Tot. compl. 11.408.775

Ai compagni della Lombardia

Milano, 26 — Un giorno sì e uno no: 10.000 lettori ricevono il giornale. Milano è un'isola fortunata in confronto a tutte le località della Lombardia e delle regioni del Nord. Una macchina è andata distrutta: quella di riserva era già in carrozzeria. La nebbia. Ci si mettono pure «quelli di Roma» che chiudono tardi. Poi i giornali con i quali trasportiamo ci stanno «scaricando». Milioni ne occorrono tanti. Ma per poter avere subito una macchina, per poter dare dei soldi ai compagni che ogni notte continuano a essere sulle strade, a Milano ne occorrono subito, ed è solo una pezza su di un buco che ha bisogno di ben di più.

La decisione è nelle mani dei compagni lettori, l'alternativa è di crollare prima di partire con il progetto della doppia stampa, che resta la soluzione vera dei problemi.

Sei milioni subito a Milano, altri ancora a Roma, speriamo che questo appello arrivi; il giornale questa notte viene trasportato non si sa ancora con quale macchina. Occorre che ovunque si discuta di questo giornale.

La decisione è nelle mani di tutti i compagni. La redazione e la distribuzione di Milano

EPPURE IL VENTO ...

Alle poste dell'Ostiense cominciano a preoccuparsi per l'aumento dei carichi di lavoro all'ufficio vaglia, da parte nostra gli abbiamo proposto di aprire un nuovo sportello e di chiamarlo «letto e fatto». Tra la serata di venerdì e la mattina di sabato sono arrivati 136 vaglia, inoltre ci sono i contributi dei compagni di Roma che vengono direttamente al giornale e quelli dei compagni di Milano che vanno in sede. E' senza dubbio un buon risultato che ci permette di riprendere un po' di fiato.

Abbiamo potuto acquistare la carta per stampare nei prossimi giorni e siamo riusciti ad ammansire alcuni dei nostri affamati e «fedeli» creditori.

Ma molti dei problemi rimangono ancora: primo fra tutti quello della diffusione del giornale al Nord di cui parlano più specificatamente i compagni di

Milano, poi tra pochi giorni abbiamo da pagare i salari degli operai della tipografia "15 Giugno" che stampano il nostro giornale.

C'è ancora da rilevare un altro fatto che non è di secondaria importanza: vi è un interesse particolarmente attento per la situazione finanziaria da parte delle compagne e dei compagni del giornale. I compagni del «gabiotto» fanno su e giù per le scale per portare vaglia in amministrazione, molti altri si informano continuamente di quanti soldi arrivano. La sottoscrizione di questi due giorni ha creato una situazione di interesse collettivo, di partecipazione, un clima di fiducia e di serenità.

E' proprio vero il vento che soffia spazza via molte cose: dai debiti alla sfiducia. Che soffi sempre più forte.

(Segue dalla prima)
meno un mese. Andreotti è andato a Bologna ad accompagnare amici tedeschi, è andato in Canada, è tornato dal Canada, andrà a Verona ad incontrarsi con Schmidt. Nello stesso tempo passa la consegna del silenzio stampa sulle misure economiche che si discutono in parlamento al direttivo CGIL e che non sono altro che una nuova pesantissima stangata.

Due dicembre: un dato incontestabile da parte operaia. Cresce dappertutto l'attenzione nelle fabbriche ed è prevista ovunque — anche se in modo differenziato — una alta partecipazione. La FLM ha diffuso le cifre: 35 treni speciali e 700 pullman, da molte parti sono gli operai più attivi, la sinistra di fabbrica tutta

a promuovere collette per poter partecipare. Ed anche in zone del paese dalle quali non ci sarà partecipazione, come per esempio Ottana, Sardegna, c'è attenzione generale. Che cosa significa questo interesse, non solo tra gli operai ma tra gli studenti i disoccupati? Significa la speranza che si possa mettere in campo una forza grossa, possente, come sono i metalmeccanici che possano essere un polo di riferimento per tutte le prossime lotte.

Si può giocare sull'ordine del giorno della convocazione, bizantinare sul fatto che la manifestazione è contro la «politica economica del governo» e non «contro il governo», ma tutti sanno (chi lo sa di persona perché c'è dentro, e chi perché ha imparato a cono-

scerli) quello che pesano e quello che possono fare i metalmeccanici.

Se ne è accorto, e ha dato la reazione più sbraccata, il PCI. Dopo non aver parlato di questa scadenza per una settimana se ne è uscita ieri con un attacco al sindacalista Mattina, segretario generale della FLM tanto bilioso quanto impotente. Per essere chiaro: il PCI non parlava del 2 dicembre perché pensava di riuscire a farlo revocare. Avendo capito che non ci riusciva ha chiamato con le sue peggiori trombe i propri attivisti a normalizzare un corteo di 100.000 operai, a metterli davanti spettri di studenti estremisti, di P. 38, e fedeltà ad Andreotti, un raro pezzo questurino su cui oggi (al

quale il quotidiano Il Manifesto si limita a rispondere in punta di penna, con un corsivo salottiero).

Anche nel movimento la discussione cresce in fretta, dopo una certa sottovalutazione dei giorni scorsi). E se è fruttuosa da più parti, provoca discussioni, fa crescere e allarga il livello del dibattito (per esempio tra gli studenti medi di Milano), a Roma — che è il punto cruciale non solo per la geografia ma anche per l'importanza politica — non è ancora riuscita ad esprimersi, e si è ritornati a condizioni di assemblee allucinanti.

Schematismi assurdi, giochetti di presidenze, claque che rinunciano neppure ad agitare un cappio vicino ad un ora-

tore, Raolu Mordenti per non farlo parlare, con il risultato di svuotare le aule e di disgustare la grande maggioranza. Lunedì è di nuovo convocata l'assemblea (e già quella di venerdì poteva essere occasione di buon dibattito, dopo gli interventi dei compagni dell'Alfa e del porto di Genova) che dovrà decidere le modalità della partecipazione alla giornata del 2. Il parere del nostro giornale è già stato espresso — permettere in questa giornata un confronto ed una partecipazione del movimento con i suoi contenuti alla manifestazione operaia — e c'è da credere che la ragione e l'intelligenza prevarranno.

Ma è anche da dire che non è detto che ciò av-

verrà in maniera spontanea: i contenuti della democrazia delle assemblee del loro svolgimento non sono dati una volta per tutte.

Roma, 26 — Enzo Mattina ha risposto con una lettera a l'Unità rilevando «la pesantezza e la gravità» dell'attacco rivoltagli. Sulla germanizzazione scrive che «il Ministro degli Interni la ha proposta e noi non possiamo ignorarlo se consideriamo gli ingredienti che appesantiscono la situazione economica e sociale del paese». La UIL dal suo canto ha definito «preoccupanti, gratuite e calunniose» le affermazioni di l'Unità. Con Enzo Mattina Radio Città Futura di Roma ha organizzato una trasmissione in filo diretto lunedì dalle 22 alle 24.